

I documenti raccontano

Concorso letterario
7. edizione 2014-2015



Il vendicatore

«Io non ho ucciso Umberto. Io ho ucciso il Re. Ho ucciso un principio»



A cura di Cooperativa CAeB, Milano.

Ricerca dei documenti: Paolo Pozzi e Gabriele Locatelli.

Collaborazione di Graziella Rotta.

Redazione: Paolo Pozzi.

In copertina: L'assassinio di Umberto Illustrato da Achille Bertrame, immagine tratta da Arrigo Petacco L'anarchico che venne dall'America, Mondadori 2000.

Titolo

Il vendicatore:

«lo non ho ucciso Umberto. lo ho ucciso il Re. Ho ucciso un principio».

Cronologia

1898-1900

Luoghi

Monza-Milano

Vicenda

Fatto

Gaetano Bresci, giunto a Monza da giorni, prepara l'attentato che intende compiere lungo i viali del Parco Reale.

Del tutto casualmente viene a sapere che la sera del 29 luglio il Re è stato invitato alla serata di chiusura del concorso ginnico organizzato dalla società sportiva "Forti e liberi". Umberto I, giunto alla palestra in carrozza intorno alle 21 e 30, segue gli esercizi ginnici e la premiazione dei vincitori.

Alla fine sale di nuovo in carrozza per tornare alla Villa Reale. Mentre sta per uscire dal portone una folla di ginnasti gli si accalca intorno.

Alle 22 e 29 Bresci estrae la rivoltella e spara. Il Corriere della sera del 30 luglio 1900 così racconta: «si sentirono tre colpi di rivoltella, quasi consecutivi, i cavalli s'impennarono, e poi ripartirono tosto. Lì per lì non si seppe che il re fosse stato ferito. La prima rivoltellata lo colpì alla gola, la seconda al cuore, il terzo colpo andò a vuoto». Il re muore sulla carrozza che torna alla Reggia.

Bresci si lascia catturare senza opporre resistenza dal maresciallo dei carabinieri Andrea Braggio che lo salva dal linciaggio della folla. Bresci al momento dell'arresto afferma: «lo non ho ucciso Umberto. lo ho ucciso il Re. Ho ucciso un principio».

Bresci è nato a Prato nel 1869. Fin da giovane è stato in contatto col movimento anarchico. Condannato la prima volta nel 1892, nel 1895 è stato confinato a Lampedusa. Amnistiato nel 1896, è emigrato negli Stati Uniti dove si è stabilito a Paterson (New Jersey). La repressione dei moti popolari a Milano nel 1898 lo ha sconvolto.

Bresci rientra dagli Stati Uniti con lo scopo di uccidere re Umberto. Intende così vendicare la strage avvenuta a Milano nel 1898.

Al processo dichiara:

« Ebbene ripeterò che fu dopo gli stati di assedio di Sicilia e Milano, illegalmente stabiliti con decreto reale, che io decisi di uccidere il re per vendicare le vittime pallide e sanguinanti».

Gaetano Bresci viene processato in un solo giorno e condannato all'ergastolo inasprito dalla segregazione cellulare per i primi sette anni. Bresci è rinchiuso nel penitenziario di Santo Stefano a Ventotene in una cella di nove metri quadri appositamente costruita per sorvegliarlo a vista.

Il 22 maggio 1901 viene ritrovato morto in cella nonostante fosse sorvegliato a vista 24 ore su 24. Il cadavere penzolava dall'inferriata.

Antefatto

L'evento che scatenò la rivolta in tutta Italia fu l'aumento del costo del grano e quindi del pane. Il pane passò nel giro di poche settimane da 35 centesimi a 60 centesimi al chilo (la paga media di un operaio era allora a Milano di 18 centesimi all'ora).

L'aumento del costo del pane fu la classica scintilla che incendia la prateria. Le condizioni di vita della classe operaia e proletaria erano infatti già a dir poco di grave disagio a causa di una grande disoccupazione e di salari molto bassi.

Il 26 e 27 aprile del 1898 avvennero le prime rivolte in Puglia e in Romagna, e in seguito in tante altre città: nei disordini diverse persone morirono. Il 2 maggio fu dichiarato lo stato di assedio a Firenze, due giorni dopo a Napoli.

Milano, con una popolazione di mezzo milione di abitanti, era la seconda città d'Italia dopo Napoli, ma era la città più industrializzata d'Italia.

I disordini ebbero inizio nel pomeriggio del 6 maggio ai cancelli della Pirelli. I militari spararono ad altezza d'uomo uccidendo un operaio.

Il giorno dopo, 7 maggio, al mattino la classe operaia reagì con uno sciopero generale al quale aderì gran parte della cittadinanza, riversandosi per le strade.

Nel pomeriggio il governo, convinto che dietro i disordini si celasse un tentativo insurrezionale della sinistra, decise lo stato d'assedio della città.

Al generale Fiorenzo Bava Beccaris fu affidato dal governo il compito di reprimere i disordini. Dal suo quartiere generale, in piazza Duomo, Bava Beccaris guidò la repressione nella maniera più spietata ordinando di aprire il fuoco con i cannoni contro le barricate che la popolazione aveva eretto per le strade di Milano per difendersi dagli squadroni di cavalleria che attaccavano la folla inerme.

L'8 maggio 1898 i cannoni spararono per le strade e le piazze di Milano.

Lo scontro fu del tutto impari. Fu mobilitato un esercito di 20.000 militari in assetto di guerra. Lanci di pietre contro cannonate e fucilate.

Il 9 maggio 1898 cadde l'ultima barricata. Nel pomeriggio il generale Bava Beccaris telegrafò a Roma al Presidente del Consiglio e al Ministro della Guerra: "la rivolta può considerarsi domata."

Il numero delle vittime non è mai stato precisato.

Per la Prefettura le vittime certe furono 88, ma per Paolo Valera, famoso giornalista che partecipò agli scontri e li raccontò nel libro "Le terribili giornate del maggio '98", i morti a Milano furono 118 e i feriti oltre 400 (cfr. pagg. 290-295).

A Monza si contarono 7 morti e 18 feriti come viene riportato da Emilio Diligenti e Alfredo Pozzi nel libro "La Brianza in un secolo di storia (1848-1945)", Milano, Teti, 1980; gli autori riportano la versione di un testimone oculare: Ettore Reina, segretario della Camera del Lavoro (cfr. p. 147).

Fiorenzo Bava Beccaris, (soprannominato “il macellaio di Milano”), venne premiato dal Re Umberto I di Savoia (denominato dal popolo “il re mitraglia”) con il conferimento della croce di Grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Tale gesto inasprì ancor più gli animi.

Il 16 giugno 1898 il generale Bava Beccaris fu nominato senatore.

Il 29 luglio di due anni dopo, a Monza, Umberto I venne assassinato dall'anarchico Gaetano Bresci.

Elenco dei documenti e delle immagini

1. Il Cittadino, 2 agosto 1900.
2. La Lombardia, 29 luglio 1900.
3. Deposizione di Bresci al processo, dal volume di Arrigo Petacco, *L'anarchico che venne dall'America. Storia di Gaetano Bresci e del complotto per uccidere Umberto I*, Mondadori 2000, pagg. 99-100.
4. Recensione di Graziella Rotta al volume di Arrigo Petacco, *L'anarchico ...*, cit.
5. Comando militare del circondario di Monza, Proclama ai cittadini monzesi del comandante del comandante del V alpini, colonnello Cocito, da *Il 98 a Milano. Fatti, personaggi, immagini*, a cura di Alfredo Canavero e Giovanna Ginex, Mazzotta 1998, pag. 119.
6. Alpini in via Italia, Monza 1898; da Dante Fossati, *A spasso per Monza*, [S. l.] [s. n.] stampa 1981 (Velate Milanese : Fotocopistampa) 1981, pag. 40.
7. Cavalleggeri in piazza San Michele, da Dante Fossati, *A spasso ...*, cit, pag. 43.
8. Truppe in via Italia a Monza, da Dante Fossati, *Vecchia Monza*, Monza Comune di Monza 1964, p. 123.
9. Luca Comerio, Cavalleria in porta Venezia a Milano, da *Il 98 a Milano... cit*, pag. 75.
10. Luca Comerio, Cannoni in piazza Duomo, da *Il 98 a Milano..., cit.*, pag. 84.
11. Achille Beltrame, Barricata in largo La Foppa, da *Il 98 a Milano..., cit.*, pag. 31.
12. Giovane vittima, da *Il 98 a Milano..., cit.*, pag. 106.
13. Bava Beccaris, ritratto, da *Il 98 a Milano..., cit.*, pag. 29.
14. Fiorenzo Bava Beccaris, breve scheda biografica, da *Inventario dell'Archivio Bava Beccaris*, realizzato da CAeB, 2005.
15. Felicitazioni ricevute da Bava Beccaris, in Archivio Bava Beccaris b. 5 fasc. 5, Museo del Risorgimento di Milano.
16. Maledizione ricevuta da Bava Beccaris, in Archivio Bava Beccaris, b. 5 fasc. 7-14, Museo del Risorgimento di Milano.
17. Paolo Valera, *Le terribili giornate del Maggio '98. Storia documentata*, Casa editrice La Folla 1899, ristampato da De Donato 1973, copertina.
18. *La scena più tragica*, da *Le terribili ...*, cit. pagg. 76-80.
19. *I morti del maggio '98 a Milano*, *Le terribili ...*, cit., pagg. 290-295.

20. Emilio Diligenti e Alfredo Pozzi, *La Brianza in un secolo di storia (1848-1945)*, Milano, Teti, 1980, cap. X Dai morti del '98 al regicidio, pag. 147.

21. Registro generale dei morti 1898, 11-12 maggio, Archivio storico del Comune di Milano

22. Corriere della sera, 7-8 e 10-11 maggio, prima pagina.

Bibliografia minima

Su Bresci

Giuseppe Galzerano, *Gaetano Bresci, la vita, l'attentato, il processo e la morte del regicida anarchico*, Galzerano editore 1988.

Arrigo Petacco, *L'anarchico che venne dall'America. Storia di Gaetano Bresci e del complotto per uccidere Umberto I*, Mondadori 2000.

Paolo Pasi, *Ho ucciso un principio. Vita e morte di Gaetano Bresci, l'anarchico che sparò al re*, ill. di Fabio Santin, Elèuthera 2014.

Sui fatti di Milano e Monza

Paolo Valera, *Le terribili giornate del Maggio '98. Storia documentata*, Casa editrice La Folla 1899, ristampato da De Donato 1973.

Il 98 a Milano. Fatti, personaggi, immagini, a cura di Alfredo Canavero e Giovanna Ginex, Mazzotta 1998.

giovedì 2 Agosto 1900

(conto corrente colla posta)

IL CITTADINO

RIVISTA DI MONZA E DEL CIRCONDARIO

esce il giovedì.

Anno II N. 34

L'ufficio del giornale è in MONZA via Zuochi 28, ed è aperto dalle ore 20 alle 22.
Il prezzo annuo di abbonamento è di L. 2. Per gli abbonamenti e le inserzioni rivolgetevi anche alla Tip. dei Paolini

Un numero C^o 5,-

L'assassinio di Re UMBERTO



IL TRAGICO FATTO E L'IMPRESSIONE A MONZA

La città fu in questi giorni ed è oggi ancora animatissima: in ogni angolo stanno crocchi di cittadini commentanti l'avvenimento; i supplementi dei giornali vanno a ruba; molte bandiere abbrunate sventolano alle finestre, specialmente in via Carlo Alberto; molta gente staziona attorno all'Aringario, avidi di raccogliere i particolari della cronaca. L'impressione in tutta la cittadinanza è sommamente triste: tutti i negozi recano la scritta listata a nero: chiuso per fatto nazionale. Molti stabilimenti hanno dato

cadavere del consorte, venne e fu raccolta e portata via dai familiari, mentre i generali Pozio Vaglia, Mainoni e Serafini trasportavano il sovrano nella sua camera da letto. Furono recati di fretta candelabri e cordiali; arrivarono prima l'assessore dottor Savio, poi il chirurgo dott. Verrelli, infine il dott. Erio, direttore dell'ospedale, ma non poterono far altro che constatare la morte. La Regina, risvegliata, si portò al letto del consorte, collo sguardo impietoso, non senza dolore e di-

gati telegrafici sono stati distaccati a Monza dall'ufficio centrale di Milano in servizio straordinario per l'eccezionale affluenza dei dispaesi.

I suffragi

Lunedì mattina la Regina assistette alle due messe celebrate nella camera del sovrano, su di un altare improvvisato, da don Giulio Canti e da mons. Bignami; poi mandò a chiedere un nuovo celebrante a mons. Arciprete che fece tutto sospendere l'ultima messa in Duomo per soddisfare all'augusta domanda.

Mons. Arciprete che era ritornato alla reggia la mattina di lunedì di buon'ora per presentare le condoglianze sue, del Capitolo, del Clero della fabbricceria e delle associazioni cattoliche incaricandosi il generale Aringario di parteciparle a S. M. la Regina, si recò pure martedì mattina col rev. Teologo, e col fabbricciere Sig. Mina rinnovando le condoglianze al conte Oddofredi; i due prelati celebrarono la S. Messa alla presenza della salma.

La notte del misfatto appena ritornato dalla reggia, mons. Arciprete si era fatto premura di telegrafare la triste novella a S. Emisenza il Cardinale Arcivescovo che si trovava in visita pastorale ad Arsago; S. Emisenza rispose a mons. Arciprete pregandolo di partecipare le sue sentite condoglianze alla Regina e alla Reale famiglia, ritorno poscia a Milano ove ha pubblicato la seguente condoglianza

ferito e la promessa di suffragi per l'anima dell'ucciso monarca.

L'augusta savana fu assai tocca dall'atto delitto del Cardinale, cui ringraziò vivamente. E poiché mons. Rossi chiese se ella gradirebbe una visita dell'eminentissimo pastore, la regina se ne mostrò gratissima.

E infatti martedì dopo mezzogiorno S. Emisenza arrivava in carrozza speciale da Milano e si recava immediatamente alla Real Villa, ove venne ricevuto da S. M. la Regina. Ritorno poscia immediatamente a Milano. La visita e la parola del Pastore avrà certamente portato un non lieve balsamo al cuore addolorato dell'Augusta Sovrana.

Gli arrivi.

In questo giorno fu un continuo giungere di congiunti della Real famiglia e di ministri e di alti dignitari dello Stato.

Lunedì alle ore sedici il Sindaco della Giunta, l'avv. Brambilla, presidente della Congregazione di carità e l'ing. Mina vicepresidente della Società Ginnastica si recarono a palazzo reale a partecipare alla Regina il vivo e unanime sentimento di rimpianto e di cordoglio della intera cittadinanza.

I Sovrani.

Sono giunti ieri sera alle ore 19 i sovrani svizzeri cui era stata comunicata la triste notizia della morte di Re Umberto dal Capo di Stato svizzero.

teri di sangue la condanna più terribile del secolo che tramonta; — poiché se il delitto politico è di tutti i tempi, non mai come dopo il trionfo organico della rivoluzione compiuto — or fa un secolo a Parigi sul palco della ghigliottina, fu tanto frequente il ricorso alla insidia omicida per colpire i potentissimi.

L'enumerazione delle vittime di questa brutalità formata di ogni perversione dell'anima umana, sarebbe in questo istante retorica, mentre senza dubbio il misfatto compiuto ieri a Monza è tale da superare per noi in gravità i precedenti, e di tutti riassumerli in unica immagine luttuosa.

Perché non è soltanto come uomini, offesi nel senso più delicato e civile, il senso del rispetto alla vita umana, che noi oggi soffriamo; e anche come cittadini, i quali nel Re riconoscono il rappresentante di quella autorità, posta per disposizione di Dio in mezzo agli uomini, e i quali nella vittima augusta non veggono solo la persona, ma l'istituto, e sanno che l'istituto appunto più che la persona volle l'assassinio prendere di mira, e colpire, e sopprimere, nel suo orgoglio di uomo che dopo essersi ribellato a Dio ripetendo il non arrius dell'angelo delle tenebre, non può tollerare nessun segno eminente del principio che da Dio solo preomina e in lui solo sicuramente poggia.

1. Il Cittadino, 2 agosto 1900
Prima pagina

RE UMBERTO ASSASSINATO A MONZA

Una tristissima notizia ci arriva alle 24 di stasera, 29, da Monza. Il re Umberto, accompagnato dal generale Ponzio-Vaglia e da alcuni personaggi di Corte, era uscito dalla villa reale di Monza, in carrozza, ed era andato ad assistere alle gare di squadre ed alla premiazione del "Concorso ginnastico", nel nuovo terreno acquistato dalla Società ginnastica "Forti e liberi", in Via Matteo da Campione.

Egli era entrato nel recinto ed era sceso precisamente dinanzi al palco centrale delle tribune, che erano affollate di signore.

Era stato accolto da fragorosi applausi.

Il pubblico numeroso non si stancava di acclamare al Re, il quale salutava, togliendosi il cilindro. Era di ottimo umore.

Il Re venne ricevuto dai presidenti del "Concorso ginnastico", cioè dal sottoprefetto cav. De Pieri, dal deputato Oreste Pennati, dal sindaco di Monza rag. Enea Corletta, nonché dall'ing. Mina, vicepresidente della società "Forti e liberi", di Monza, dal direttore del "Concorso", prof. S. Draghicchio e dai membri della giuria.

Fu accolto con un discorso del prof. Draghicchio e del prof. Siebneck.

Al prof. Draghicchio il Re strinse fortemente la mano, rallegrandosi della splendida festa.

La cerimonia si svolse in un'ora, con esercizi generali collettivi. Essa era cominciata alle ore 21 30 e finiva alle ore 22 30.

Il Re saluta i giovanotti di Trento

Alle ore 22 avvenne la premiazione. Il Re strinse prima la mano al caposquadra Cega e al vice-caposquadra Biella della Società monzese, a cui la Giuria aveva assegnato il primo premio, cioè la medaglia d'oro donata da S. M. il Re.

Poi strinse la mano ai giovanotti venuti da Trento, che ebbero il secondo premio, cioè la statua *Libertà*, dono del Municipio di Monza.

Alle 22 30 il Re, salutato dalle squadre e dalla folla, usciva dal recinto, salendo sulla sua carrozza, insieme al generale Ponzio-Vaglia e al generale Avegadro di Quinto.

L'assassinio

Appena la carrozza reale, a due cavalli, aveva raggiunto il centro della tribuna di sinistra, si udirono dalla parte opposta tre colpi secchi di rivoltella.

Fu un baleno!

Tutti si precipitarono verso la parte, d'onde vennero i colpi. Parecchie signore gridavano, altre erano svenute.

Le guardie, i carabinieri, i cittadini furono in un momento addosso all'autore dell'orrendo misfatto che fu immediatamente arrestato.

Ma gli ufficiali che si trovavano sul palco, e i cittadini volevano addirittura linciare il malfattore.

Vi era un'ondata di popolo furioso. I carabinieri a stento riuscirono a trarre il miserabile in arresto e a toglierlo alla furia popolare.

Le carrozze reali partirono immediatamente.

L'assassino è toscano, e dice di essere nativo di Prato. Si chiama Bresci Oreste, ed era operaio a Milano. È un bel giovane dai 20 ai 25 anni, e vestiva elegantemente in nero.

È notizia ufficiale che il Re Umberto, ferito al cuore, è morto!

Non vi è nessuna parola che possa dire il nostro dolore e l'indignazione contro il miserabile che ha ucciso il nostro Sovrano.

La cittadinanza di Monza ne è profondamente commossa e tutta Italia è oggi in lutto.

fatto diretto contro la vita della sacra persona del Re Umberto I, esplodendo contro di Lui non meno di tre colpi di rivoltella che ne produssero quasi istantaneamente la morte. Delitto previsto dall'art. 117 del C.P. – Milano, 17 Agosto 1900 – Il Procuratore Generale F. Ricciuti.

Questa volta, quando il cancelliere finisce di leggere, Gaetano Bresci non ha rimostranze da fare. Il presidente Gatti, che ha sempre una gran fretta di concludere il dibattimento, spegne sul nascere il mormorio che si leva dall'affollatissima tribuna stampa, battendo nervosamente alcuni colpi di mazza sul banco.

Presidente: Cominciamo l'interrogatorio. L'imputato si alzi.

Bresci: Sono qua.

Presidente: Ammettete di avere ucciso re Umberto I sparandogli contro tre o quattro colpi?

Bresci: Sì.

Presidente: Quanti colpi, tre o quattro?

Bresci: Tre, tre.

Presidente: Era da molto tempo che avevate divisato questo progetto?

Bresci (sbuffando): Ma l'ho già spiegato più volte!

Presidente: Ma qui dovete ripeterlo.

Bresci: Ebbene ripeterò che fu dopo gli stati d'assedio di Sicilia e di Milano, illegalmente stabiliti con decreto reale, che io decisi di uccidere il re per vendicare le vittime pallide e sanguinanti.

Presidente: Ma il re non era responsabile di questi decreti!

Bresci: Ma chi li ha firmati, questi decreti: io o lui?

Presidente: D'accordo, li ha firmati il re, ma la responsabilità resta sempre del governo.

Bresci: Egli firmava i decreti. Ma non solo si serviva di persone, che io chiamo scellerate, per applicarli, ma le premiava anche!

Presidente: Continuate, continuate.

Bresci: Oltre a vendicare le vittime, volevo vendicare anche me, costretto, dopo una vita durissima, a emigrare.

3 - Interrogatorio di Gaetano Bresci

da Arrigo Petacco, *L'anarchico che venne dall'America. Storia di Gaetano Bresci e del complotto per uccidere Umberto I*

Mondadori 2000, pagg. 99-100.

Quando a Paterson lessi dei fatti di Milano dove si adoperò anche il cannone, piansi di rabbia e mi preparai alla vendetta. Pensai al re che premiava coloro che avevano compiuto le stragi e mi convinsi che meritava la morte. Non subii la suggestione di nessuno per far questo. Non ebbi complici. Anzi, sei mesi prima della partenza mi ritirai da ogni associazione politica per sentirmi più libero. Cominciai subito a fare delle economie e quando ebbi da parte 150 dollari, circa 850 lire, partii per l'Italia.

Bresci parla con molta calma e in buon italiano. Non si scalda mai, solo ogni tanto si liscia nervosamente i baffetti.

Bresci: Non è vero che sia partito dall'America di nascosto giacché avvertii mio fratello Lorenzo con una cartolina. Gli scrissi ancora da Parigi.

Presidente: Quando giungete a Prato?

Bresci: Il 7 giugno.

Presidente: Quanto vi fermaste?

Bresci: Una quarantina di giorni.

Presidente: Siete stato anche a Bologna?

Bresci: Ci dovevo passare.

Presidente: A Bologna avete avuto un'amante?

Bresci: Sì, ma non intendo nominarla.

Presidente: Non importa, intanto è di là. Ditemi piuttosto: da Bologna veniste a Milano e poi vi recaste a Monza?

Bresci: Sì.

Presidente: E saputo che il re sarebbe intervenuto alla festa dei ginnasti vi fermaste con l'intenzione di ucciderlo.

Bresci: È vero. Ma non è vero che fossi in prima fila e che ci fosse folla.

Presidente: Da che distanza avete sparato?

Bresci: Tirai dalla distanza di tre passi e i colpi furono tre, tre soltanto. Tutte le altre cose che dicono sono invenzioni.

Presidente: Vi eravate esercitato al tiro al bersaglio?

Bresci: Sì. A Paterson e a Prato.

4. Arrigo Petacco, *L'anarchico che venne dall'America. Storia di Gaetano Bresci e del complotto per uccidere Umberto I*

Il libro si apre col racconto di un alterco tra correnti anarchiche in un locale del New Jersey e illustra come Bresci sia intervenuto per impedire a un anarchico di una delle due fazioni di ucciderne uno della fazione avversaria, il direttore de "La Questione Sociale" Errico Malatesta.

Bresci nato l'11 novembre 1868, lo stesso giorno di Vittorio Emanuele III. Famiglia di contadini benestanti. 1880: crisi economica e prime rivolte nelle campagne, che scuotono la sobria e agiata Italia umbertina. Gaetano Bresci operaio specializzato a 15 anni nella decorazione della seta, ed esponente della sezione anarchica di Prato. Al confino a Lampedusa (1895-96). Estate 1897: gli nasce un figlio, da un'operaia con cui aveva avuto una relazione. Dicembre 1897: lascia Coiano per New York, dove arriva a gennaio 1898.

Proliferazione di anarchici italiani negli Stati Uniti a fine ottocento. Paterson centro anarchico ricchissimo di italiani, che erano abbastanza agiati e possedevano una casa editrice anarchica. Ma avevano pochi contatti col movimento dei lavoratori americani: la società americana non li comprendeva. Quindi: loro isolamento e clandestinità. Loro periodico: "L'adunata dei Refrattari", pubblicato a New York. Ma continuavano a lavorare per la rivoluzione in Italia. Loro notevole livello culturale. Bresci arrivò a Paterson.

Giovanni Passanante aveva attentato a Umberto I nel 1878, e Pietro Acciarito aveva attentato a Umberto I nel 1897: erano l'orgoglio degli anarchici italiani. Apprezzamento di Bresci per la progredita società borghese americana, e suo odio per quella italiana. Nel 1898 Bresci va a vivere con una ragazza irlandese, che gli dà una figlia, Madeline, nel 1899.

1898: anno difficile per l'Italia: crisi economica e insurrezione di Milano, con la dura repressione voluta da Bava Beccaris.

Bresci torna in Italia passando da Parigi dove visita l'esposizione universale; poi torna in Toscana dai suoi; nel frattempo conosce diverse donne.

Si sistema a Monza e uccide il re; si pensa a un complotto, e si prendono misure anche pittoresche, come istituire il reato di "apologia di regicidio"; d'altro canto, in diverse città si festeggia l'uccisione del re all'insegna del motto "viva Bresci".

Il corpo del re viene conservato sotto ghiaccio fino all'arrivo del figlio, Vittorio Emanuele III, il nuovo re, che era in crociera e rientra precipitosamente. Mentre la regina Margherita ha ammesso a pregare anche l'amante monzese del re, la duchessa Litta Visconti, che Umberto I visitava passando attraverso i giardini reali, Vittorio Emanuele III non la ammette più alla reggia, e fa addirittura recintare il viale che il padre frequentava per andarla a incontrare.

Bresci viene arrestato e parte il processo nei suoi confronti, e si cerca di dimostrare che si tratta di un complotto e che Bresci ha avuto un complice segreto, un uomo visto insieme a lui a Monza i giorni prima dell'attentato. Gli viene assegnato un avvocato difensore d'ufficio, ma lui sceglie di nominare Filippo Turati, il quale però per motivi di opportunità politica, lo dirotta su Saverio Merlino, un anarchico indipendente che viene avvertito all'ultimo momento dalle autorità, e fa un'arringa al processo basata sulle ragioni sociali che hanno indotto al gesto di Bresci, reo confesso del delitto. Merlino non sostiene affatto la tesi dell'infermità mentale di Bresci, come farà invece l'avvocato d'ufficio, smentito dall'imputato stesso.

Resoconto puntuale del processo, della condanna e degli ultimi tempi di Bresci a Santo Stefano, dove viene trovato "suicida" nel maggio 1901. Molte incongruenze sul suo presunto suicidio, a partire dal fatto che non aveva mai dimostrato il minimo cedimento. Il sospetto è che lo stesso Giolitti possa averlo in qualche modo commissionato. Spariti molti documenti dal fascicolo su Bresci.

Graziella Rotta


Comando Militare
DEL CIRCONDARIO DI MONZA

Monzesi !

Il signor Comandante del III Corpo d'Armata mi ha affidato il compito del ristabilimento dell'ordine pubblico in questa città e nel circondario.

Io voglio sperare che i lamentati tumulti non avranno a ripetersi, con grave danno di queste industri popolazioni; ma se ciò accadesse, avverto che è mio fermo intendimento di adoperare tutti i mezzi che sono in mio potere, per ottenere prontamente anche ritorno la tranquillità indispensabile al commercio, all'industria, e al rispetto di quella libertà, per la quale i nostri padri e molti di noi abbiamo combattuto, e che ora, per opera di malconsigliati, si vorrebbe calpestare.

MONZESI !

Io vi esorto a **riprendere i vostri lavori**, a continuare nella vostra vita abituale laboriosa e quieta, e ad evitare di unirvi, anche per semplice curiosità, a quei dimostranti che, malauguratamente, intendessero di promuovere nuovi disordini; e vi do il paterno consiglio di **non permettere che le vostre donne ed i vostri ragazzi** si espungano, inconsciamente, al pericolo di essere coinvolti nella repressione, la quale, ove occorra, **ho ordinato alle truppe dipendenti, sia pronta, energica e completa.**

Confido nel vostro patriottismo, il quale mi dà guarentigia che il compito mio non mi riuscirà difficile. E siate certi che ad esso io adempirò **con tutta l'energia**, che mi dà il convincimento di fare non solo il mio dovere, ma il vostro bene.

Monza, 10 Maggio 1898.

IL COLONNELLO DEL 5 REGG. ALPINI, COMANDANTE
COCITO.

Monza, Maggio 1898 - Tip. G. Ghisla

5. Comando militare del circondario di Monza

Proclama ai cittadini monzesi del comandante del comandante del V alpini, colonnello Cocito da *Il 98 a Milano. Fatti, personaggi, immagini*, a cura di Alfredo Canavero e Giovanna Ginex, Mazzotta 1998, pag. 119



6. Alpini in via Italia, Monza 1898
da Dante Fossati, *A spasso per Monza*, 1981, pag. 40



7. Cavalleggeri in piazza San Michele, Monza 1898
da Dante Fossati, *A spasso per Monza*, 1981, pag. 43.



8. Truppe in via Italia a Monza
da Dante Fossati, *Vecchia Monza*, Comune di Monza 1964, p. 123.



Luca Comerio, *Corso Venezia, ponte della Spiga*, stampa alla gelatina a sviluppo, cm 10,2 x 14,8, Milano, Fondazione A. Kulisciuff.

9. Luca Comerio, Cavalleria in porta Venezia a Milano
da *Il 98 a Milano...*, cit., pag. 75.



Luca Comerio, *Accampamento
in piazza del Duomo*,
in "L'Illustrazione Italiana",
15 maggio 1898.

10. Luca Comerio, Cannoni in piazza Duomo
da *Il 98 a Milano...*, cit., pag. 84.



Achille Beltrame, *Episodio dei moti rivoluzionari alla Foppa*, 1900 c., lio su tela, cm 39,5 × 54. Milano, Museo di Milano.

11. Achille Beltrame, *Barricata largo La Foppa*, da *Il 98 a Milano...*, cit., pag. 31.



Una giovane vittima, stampa alla gelatina a sviluppo, cm 7 × 5, nell'album *I gravi disordini di Milano*. Milano, Fondazione A. Kuliscioff.

12. *Giovane vittima*, da *Il 98 a Milano...*, cit., pag. 106.

Fiorenzo Bava Beccaris

Nacque a Fossano (Cuneo) il 17 marzo 1831 da una famiglia della piccola nobiltà. Nel 1851 uscì dall'Accademia militare di Torino con il grado di luogotenente di artiglieria e l'anno successivo ottenne una menzione al valor militare in occasione dello scoppio della polveriera di Borgo Dora a Torino.

Prese parte alla guerra di Crimea (1855 - 1856) e partecipò alla campagna del 1859, ricevendo la promozione a capitano e una medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto sulle alture del Redone, presso Pozzolengo. Nel 1862 fu promosso a maggiore e nel 1866 comandò una batteria nella battaglia di Custoza, ricevendo la decorazione della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia nel combattimento di Monte Croce.

Nel 1872 pubblicò a Firenze la monografia *"L'artiglieria ed il progetto di legge sull'ordinamento dell'Esercito. Timori e speranze di un artigliere"*. Nel maggio 1876 conobbe, presentatagli da Teresa Visconti, Fanny Casanova che sposò il luglio dello stesso anno e alla quale fu legato per tutta la vita.

Comandò con il grado di colonnello (1876) il Collegio militare di Milano e il LIX Reggimento di fanteria e, promosso a maggiore generale nel 1882, fu a capo della II Brigata di cavalleria e, dal 1884, della Direzione generale di artiglieria e genio del Ministero della guerra, diventando tenente generale nel 1887. Nel maggio 1890 assunse il comando della Divisione militare di Roma, alla fine del 1892 del VII Corpo d'armata di Ancona, infine all'inizio del 1895 del III Corpo d'armata di stanza a Milano.



Durante i moti milanesi del maggio 1898, fu nominato regio commissario straordinario della provincia di Milano, incarico al quale rimase legata la dura repressione dei tumulti che attuò con l'uso indiscriminato delle armi e dell'artiglieria.

Il servizio che lo Stato gli riconobbe, gli valse la croce di grand'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e la nomina a senatore, in data 16 giugno 1898.

Il 19 febbraio 1899 lasciò il servizio militare attivo e fu collocato a riposo nel 1902.

Nel 1904 fu nominato membro del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia. Al Senato prese la parola su questioni militari e nel 1911 l'Accademia dei Lincei pubblicò, in occasione del cinquantennio dell'unità, una sua monografia dal titolo *"Esercito italiano. Sue origini, suo successivo ampliamento, stato attuale"*.

Morì a Roma l'8 aprile 1924.

Bibliografia:

Raffaele Colapietra, *Bava Beccaris Fiorenzo*, in *"Dizionario biografico degli italiani"*, vol. 7, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1965, pp. 302-303.

Giulio Del Bono, *Bava Beccaris Fiorenzo*, in *"Dizionario del Risorgimento nazionale"*, vol. 2, Milano, Vallardi, 1930, p. 210

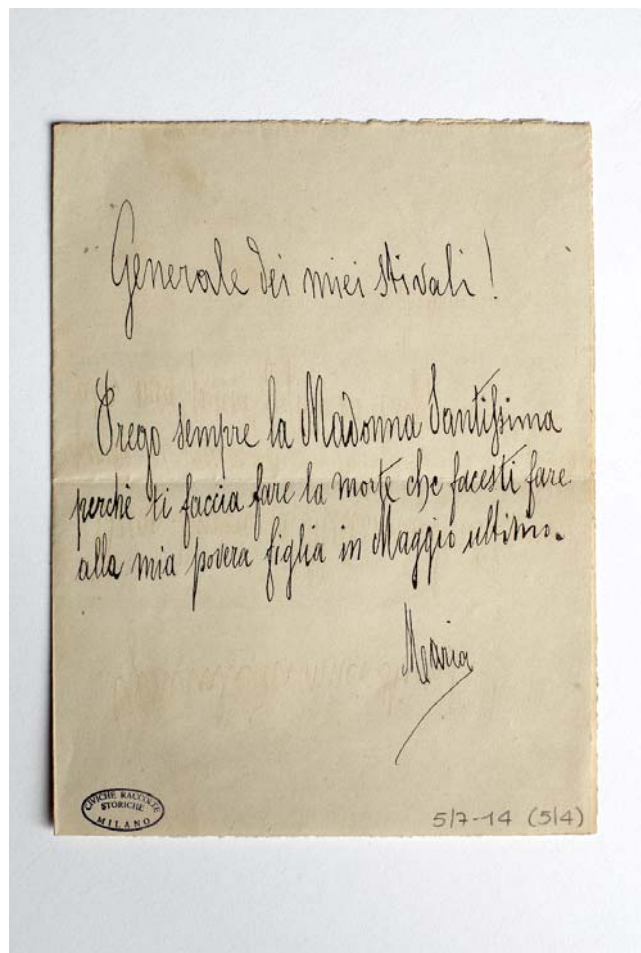
"Enciclopedia militare", a cura di Alberto Malatesta, vol 2, Milano, Casa editrice Il Popolo d'Italia, 1927, p. 134.

13. Bava Beccaris, ritratto, da *Il 98 a Milano...*, cit., pag. 29.

14. Breve scheda biografica, da *Inventario dell'Archivio Bava Beccaris* realizzato da Cooperativa CAeB, 2005.



15. Felicitazioni ricevute da Bava Beccaris, in Archivio Bava Beccaris b. 5 fasc. 5, Museo del Risorgimento di Milano.



16. Maledizione ricevuta da Bava Beccaris in Archivio Bava Beccaris, b. 5 fasc. 7-14, Museo del Risorgimento di Milano.



17. Paolo Valera, *Le terribili giornate del Maggio '98. Storia documentata*
Casa editrice La Folla 1899, ristampato da De Donato 1973, copertina.

La scena più tragica del 7 maggio '98.

Scrivo all'indomani dell'avvenimento, ma ne sono ancora tutto sgomentato. Ero lì in via Valpetrosa che non sapevo proprio quanti ne avessi in tasca. Le poche botteghe erano chiuse come i portoni delle case. Non c'era aperta che la bottega del fumista Pietro Lomazzi del numero otto, la casa di faccia alla via che si curvava leggermente fino al margine di via Torino. La Valpetrosa era come il rifugio delle persone che capitavano in via Torino e si trovavano subito in mezzo alle palle che sibilavano da tutte le parti. Entravano trafelate e bianche come il latte. Uomini e donne erano tutti esterrefatti. Balbettavano, monologavano, parlavano come a se stessi. Alcune donne entravano col grembiule sulla testa come se avessero voluto proteggersela dalla grandine di piombo che rompeva e saltellava per le tegole o schiantava imposte o andava alle muraglie col fracasso di una sfuriata di pam! pam! Coloro che avevano paura o fretta di rincasare sostavano per assicurarsi se erano illesi o vivi e riprendevano la rincorsa per la piazza San Sepolero. Io e parecchi altri facevamo delle scappate fino alla estremità della via e mettevamo la testa in via Torino, allungando il collo da una parte e dall'altra per vedere che cosa avveniva e dove il fuoco era più assassino. Con il corpo in via Valpetrosa e la testa in via Torino mi pareva che il combattimento fosse accanito. Udivo un fragore come di tegole che cadevano dall'alto e si frantumavano e degli spari ora simultanei e ora isolati. I colpi isolati mi davano l'idea della caccia all'uomo.

Mi figuravo i soldati in catena, addossati alle facciate delle case o sotto le entrate dei portoni chiusi con la mano sul grilletto del fucile in posizione di far fuoco. Durante questi intervalli che mi facevano passare attraverso attimi spasmodici mi spingevo sul marciapiede e qualche volta dal marciapiede fin in mezzo alla strada, adocchiando da una parte e dall'altra e ritornando di corsa in Valpetrosa, non appena udivo i proiettili che infuriavano per l'aria o mi pareva di sentire sulla faccia la ventata calda di una palla passata via come una saetta. A sinistra, cioè verso la piazza del Duomo, mentre le scariche davano l'idea della guerra civile, avveniva il saccheggio alle vetrine delle botteghe. Erano pochi ladruncoli che le scoperchiavano colle mani o con una spranga di ferro strappata o dischiodata da una delle imposte chiuse col lucchetto. Si sentivano i *crak* del legname che si schiantava e il frastuono dei vetri che frantumavano colle punte delle imposte o coi pugni nudi addirittura. Nell'aria infuocata della guerra di strada perdevi di vista il ladro, e non vedevo che l'eroc.

Tutta Milano scappava, si tappava in casa, si nascondeva nei solai, nelle cantine o nelle stanze più lontane e loro, gli inquilini

degli abissi più profondi della vita sociale, continuavano a esercitare la loro professione senza neppure darsi pensiero del diavolerio militare. La paura degli altri era il loro coraggio. A pochi passi di distanza si uccideva e loro si imbottivano di camicie, di mutande, di merletti, di cianfrusaglie, di quello che capitava loro fra le mani. Ho veduto uno di quei ragazzotti ritornare indietro a raccogliere uno degli ombrelli caduti dalla vetrina dei fratelli Guarnaschelli, almeno se non ho scambiato una bottega per l'altra, come se si fosse trattato di roba sua. Il ragazzino lo raccolse e senza affrettare il passo se lo trascinò dietro come uno a zozzo, svoltando nella via che conduce in piazza di Sant'Alessandro. Era in lui l'imperturbabilità di Gavroche, quando involava la giberna di cartucce ai soldati per portare la munizione ai « camerati » sulla barricata.

A destra il pam! pam! degli spari si era come allontanato. Pareva che i soldati facessero fuoco marciando verso il Carrobbio. Anche la caduta dei coppi non era più così fracassosa e tempestosa. Tendendo l'orecchio udivo che si era andata rallentando, come se il fucile avesse diminuito il numero dei combattenti sui tetti. Qualche tegola si rompeva però ancora sul selciato con rumore. Mi arrischiavo a passare dall'altra parte mettendomi colle spalle al pilastro dell'arco del palazzo chiuso che porta il numero ventinove, con la faccia un po' profesa per vedere che cosa avvenisse dalla parte opposta. Ma c'era l'angolo di via della Palla che impediva ai miei occhi di andare oltre. Passando di corsa ho potuto convincermi che prima di arrivare al Carrobbio la battaglia a tegole e a palle di piombo doveva essere stata disperata. Nel momento in cui sono passato non c'era un'anima. Il silenzio e il vuoto riassunsero il terrore. Pareva che i cittadini avessero consumato l'ultimo colpo prima di lasciarsi ammazzare. Tutto il selciato era letteralmente coperto di tegole, di coppi infranti, di sassi, di cocci, di rottami, di polvere rossa. I soldati al di là del materiale di combattimento erano in agguato sotto le porte o distesi lungo i muri, con gli occhi ai tetti e il fucile in atto di far fuoco. Con un salto fui sull'angolo di via Palla, di fronte alla madonna che deve avere servito di bersaglio a qualche alpino. Il proiettile a balistite l'ha colpita sotto il braccio, bruciandoci l'orlo del foro. La balistite distrugge pure la religione o la superstizione incastrata nelle muraglie delle case. Pam! E' meglio che le palle buchino i corpi delle madonne dipinte che delle madonne vive. Stavo cercando se vi fosse per la tela qualche altra ferita, quando una voce brusca e brutale mi diede la levata con degli imperativi che non ammettevano discussione. Non mi volsi neanche indietro. Ho udito che dovevo andarmene o si sarebbe fatto fuoco. In un balzo mi trovai in S. Maurizio. In fondo vedevo persone che correvano, ma la parte verso il corso era completamente deserta.

Con i soldati in giro il pericolo diventava sempre più grave. In S. Maurizio udivo distintamente che il fuoco era ricomin-

ciato e continuava con maggiore insistenza. A ogni sparo o a ogni scarica sentivo la risposta fragorosa che veniva lanciata dai tetti. Erano tegole o mattoni che andavano a farsi in pezzi sulle muraglie o sulle botteghe o sui marciapiedi. Mi giungeva l'eco di edifici in demolizione. Il combattimento che mi disseppeleva il materiale storico che mi si era adagiato nella testa leggendo i tumulti popolari di parecchie nazioni, mi attirava. Io pensavo al modo di trovarmi vicino o di vederlo da qualche altura ed entrai al numero uno, dove avevo veduto scomparire alla spicciolata parecchi giovani. E' una porta lunga e stretta, divisa da un cancello di ferro che si può sfasciare con una spallata. A sinistra, dietro il cancello, è l'entrata laterale dell'osteria. Il cortile è angusto, sente di chiuso, ha una pompa vicino alla latrina e due latrine a fianco dei piani dell'edificio che paiono sospese alle muraglie.

La portinaia è al primo piano, vicino alla prima scala. E' una donna piuttosto alta, con la faccia allungata. Era sull'uscio tutta spaventata. Non aveva mai visto salire e discendere tante persone. Tremava a ogni interrogazione. Le domandai se sapeva che cosa andava di sopra a fare la gente che avevo veduta scomparire nel budello buio di sotto, ma la povera donna rispondeva che non ne sapeva nulla. Era una giornata di tribolazione che il Signore la aveva mandato per punirla di qualche peccato. La curiosità di vedere o il desiderio di trovarmi un osservatorio, mi fece infilare la seconda scala. Dopo pochi gradini mi fermai terrorizzato. Intuii il dramma che si svolgeva o che si era svolto all'ultimo piano. La ringhiera del ballatoio dell'ultimo piano comunicava con una vasta terrazza, sulla quale i vicini salgono a distendere al sole la biancheria che lavano dabbasso nel navello della pompa. Con uno sforzo qualunque dalla terrazza si può salire sul tetto alla portata delle mani, e dal tetto bassissimo è facile saltare sul tetto più alto, correre da una casa all'altra, riparandosi dietro i comignoli tutte le volte che ci fosse bisogno di salvarsi dalle palle micidiali.

Io sentivo sulla mia testa una moltitudine di piedi pesanti che faceva tremare l'edificio e delle voci confuse che traducevano il subbuglio. Pareva che i corpi si urtassero l'un l'altro per sostenere un peso enorme, un peso di piombo. Su, su, si diceva, sta su, porca madonna! Ma pare che l'uomo che volevano che stesse in piedi, si lasciasse andare su se stesso come morto. Venivano giù tutti assieme ingorgandosi nelle stretture, spingendosi per la scala e scambiandosi parole concitate, come se avessero avuto paura di venire colti col documento sulle braccia di essere stati sui tetti. Tanto più si avvicinavano al piano inferiore, quanto più il rumore tumultuoso delle loro scarpe si attutiva e diventava lugubre. Pareva la discesa di gente che andasse al patibolo. Io passavo e rianavo attraverso tutte le sensazioni. Mi figuravo il combattimento per i tetti, cogli insorti galtoni sulle tegole, che strisciavano fino alle grondaie, fin dove è la vertigine e

vedevo il materiale da guerra passare di mano in mano, fino agli eroi, al margine del precipizio, e vedevo gli eroi rotolare dalla tettoia, con alte strida d'orrore che turbavano l'aria. Vedevo una scena più spaventevole dell'altra. Vedevo i rappresentanti del coraggio popolare che andavano giù al posto dei caduti e tutti gli altri che riprendevano il movimento isocrono di passare da una fila all'altra le tegole nel silenzio e nell'ansia fino a quando quelli al margine precipitavano come i primi o giacevano supini, senza vita, sull'altura pensile, con l'ultimo coppo nella mano che irrigidiva. La moltitudine discendeva e la mia visione si insanguinava e diventava spaventosa e il mio pensiero si attorcigliava come sotto l'azione di un dolore intenso.

Quando mi furono vicini ero come assiderato dalla strazio. Guardavo stupidito e lasciavo passare il gruppo che sorreggeva il giovine che incadaveriva ad ogni gradino, che moriva con la faccia bianca come la farina, con gli occhi smorti che si travolgevano, con le guance che assumevano la durezza del marmo, con le labbra che si scoloravano e diventavano violacee, e si aprivano per lasciar passare l'alto della vita.

Il sul sul dei compagni che non volevano che morisse sulle loro braccia, che avevano bisogno di portarlo altrove, perchè nessuno voleva sul piano un uomo che potesse diventare la sventura di tutti, mi scosse, mi ridette i sensi.

Molti di coloro che gli erano intorno avevano la camicia fatta a ventriera carica di sassi. Erano salti e discesi coi proiettili della strada che non avevano potuto consumare. I soldati di Bava Beccaris erano andati sui tetti delle case dall'altra parte della via e a colpi di balistite li avevano fatti scappare, prima di dar loro tempo di accendersi con un lancio senza tregua e resistere fino alla morte.

Io mi misi alle loro calcagna e discesi con loro e dietro loro subito tutta la loro disperazione di non essere già lontano un miglio. Il terrore di incontrarsi a faccia a faccia con delegati o questurini in borghese, o soldati alla ricerca dei rivoltosi, rianimava le loro gambe stracche, e le voci incitavano il ferito al ventre a stare in piedi, a camminare, a correre, a nascondersi.

— Su, su! che siamo vicini!

Io li vedo ancora sbucare nella via rossi come se fossero usciti da un forno e sbandarsi in un fiato a rotta di collo. Solo i due compagni, con le ascelle del ferito sulle braccia hanno dovuto continuare la parte dell'eroe, andando via adagio adagio col moribondo, scuotendolo, facendolo sussultare e traballare e dandogli di stare in piedi se non voleva essere arrestato. Andavano via come tre amici, braccia sotto braccio, e io tenevo loro dietro con gli occhi ai piedi che descrivevano nel mezzo della strada gli orrori di una vita che si spongeva.

I piedi che si lasciavano tirar dietro, scappucciavano, si contorcevano, voltavano la suola dalla parte opposta, urtavano con-

LIBRERIA UMILIANA
ROMA

tro i sassi, sfioravano il suolo, piegavano, puntavano le punte nei solchi dell'acciottolato come piedi morti.

Io sono rincasato vecchio di cento anni.

Ho veduto i cadaveri buttati sulle spiagge dei mari a dozzina, ho veduto morire gente sui campi di battaglia, ma non ho mai subito il terrore che mi ha fatto subire un uomo calato da un tetto e sorretto dai combattenti e fatto andare per le strade come un fusto di carne morta.

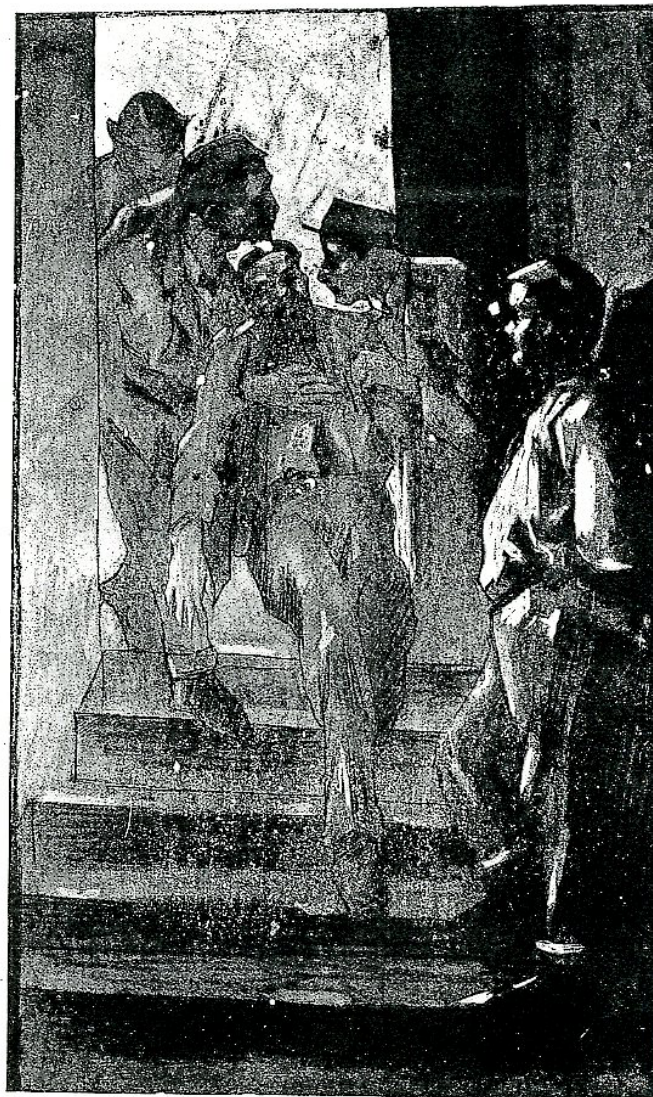
Il cadavere che cammina e piega su se stesso con la testa che va da una parte all'altra toglie il respiro. Si allibisce come in mezzo ai fantasmi dell'incubo notturno.

Come hanno dato il sacco alla mia bottega

Sono Pietro Amodeo l'orefice di porta Ticinese, della ultima casa a destra che ha una facciata sul bastione di porta Genova e una sul corso di porta Ticinese. Mi deve lasciar dire le cose come voglio, perchè non sono mica un parlatore di professione. Sabato è venuto da me una guardia di questura in borghese a dirmi di chiudere subito il negozio. Siccome avevo capito che c'era per aria del torbido non me lo feci dire due volte. Di tanto in tanto uscivo dal portone sul bastione a vedere che cosa succedeva. Verso l'una e mezzo o le due m'accorsi che le cose si facevano serie. Col mio binocollo avevo potuto vedere la barricata ch'era stata eretta verso il ponte e i bersaglieri che uscivano dalla caserma di Sant'Eustorgio e correvano in direzione della barricata. Allora andai di sopra, chiusi ermeticamente le gelosie del mio appartamento di 8 locali sopra il negozio e rinchiuso colle mie donne ero pieno di apprensioni. Udii che dabbasso era stata chiusa anche la porta d'entrata.

Davanti alla mia bottega c'erano tre o quattro persone che disselciavano le strade col zappone e ammucchiavano i ciottoli. Eravamo all'inizio. A questi individui se ne unirono altri diciotto o venti e tutti assieme si misero a demolire l'assito che copriva la casa del ferrarezza Locatelli, alla quale si stava rifacendo la facciata, per servirsi delle asse, e col materiale farne una barricata, come venne fatta all'angolo della piazza Sant'Eustorgio. Dalla bottega del ferrarezza portarono via un badile e un zappone.

Alle tre e mezzo o alle tre e tre quarti, rividi i bersaglieri che ritornavano dal ponte in caserma. Al momento in cui tutti gli ammutinati sterravano e ammucchiavano sassi ho veduto un signore, venuto dal bastione di porta Genova, fermarsi a parlare con uno dei più brutti ceffi fra i disselciatori. Dalle griglie della mia finestra vedevo tutto benissimo. Il signore che io scambiavo



LA SCENA DELLA CASA IN SAN ALBERTO

un gelo fino alla radice dei capelli. Le fosse sono tappate, ma lo sguardo si sprofonda nelle buche e si rimane terrorizzati sulla folla giovine, sulla folla sorpresa nel mattino della esistenza, sulla folla buttata in terra cadavere quando meno se l'aspettava.

Eravamo nel campo XV e passavamo davanti il n. 246, il 247 e il 248 della quinta fila interrogandoci. Chi sono? chi erano? Erano maschi o femmine? La folla non ha diritto neppure al sesso. Erano del carcame e basta. Il 250 lo trovammo fregiato di alcuni vilucchi. Il 256 decorato di una corona di foglie metalliche colle parole: «A mio marito». Donna, piangi e maledici l'uomo che ti ha resa vedova. Il 262 non aveva che una corona metallica, e il 253 ci mise sullo stomaco dell'altra indignazione. Era il cippo accarezzato da una madre. Era il cippo che riassumeva in tre parole tutto lo schianto del cuore materno: «A mia figlia». Per voi, epigrafisti esonimi, sono parole che vi lasciano indifferenti. Per noi sono del piombo fuso che corre alla nuca di chi legge. E' l'epilogo di un assassino consumato in pieno sole, con la legge del fucile alla mano. E tu, povero 260, chi eri? Nessuno. Il tuo cippo non ha data, non ha nome, non ha cognome. Duecentocinquantesimo, duecentocinquantesimo, le vostre corone metalliche ci rivelano niente. Chi era vate? che cosa avete fatto?

E' come interrogare la sfiuge (1).

I morti nel maggio '98 a Milano (1)

1. *Abbate Giovanni*, 22 anni, ferita addominale e al braccio. Abitante in via Giuseppe Ferrari, 20. Raccolto moribondo in via Napo Torriani il 6 maggio. Spirato fra i tormenti sabato mattina. (I particolari sono nell'ultimo numero del *Secolo* del 7-8 maggio n. 11624).
2. *Alberti Carolina Mascheroni*, 54, anni Turate.
3. *Atbotustri Luigia* ved. *Lonati*, anni 61, cucitrice, viale Genova, 20.

(1) La *Folla* ha iniziato una sottoscrizione «per un monumento ai massacrati del '98». Le L. 193,03 state raccolte sono depositate alla Banca Cooperativa milanese e registrate sul libretto del piccolo risparmio N. 12444 e il libretto è stato consegnato all'Associazione Lombarda dei giornalisti.

(1) Chi confronterà la mia con la lista ufficiale dei morti del '98 vedrà che la mia è più lunga. La spiegazione è facile. Alcuni sono morti dopo, altri non hanno voluto essere compresi fra i «rivoltosi» e parecchi sono andati al cimitero come i morti di tutti i giorni. Leggendo i giornali del tempo ne ho trovato parecchi che io stesso ignoravo. La cifra dei giornali è più alta della mia. Chi ne dà 200, chi 300, chi 400 e chi perfino 500. Le 5 giornate del '98, durante le quali si è combattuto, non ne hanno dati che 350.

4. *Allievi Luigi*, anni 39, di Greco Milanese, portato gravemente ferito il 7 maggio alla guardia medica di corso Genova.
5. *Attoria Marcello*, anni 67, di Villata, morto la giornata dell'otto all'Ospedale Maggiore.
6. *Antonelli Innocente*, anni 65, abitante in via Nino Bixio, di Dolzago, ucciso ai Giardini Pubblici.
7. *Arosio Carlo*, anni 24, abitante in via Borsieri, 10, di Desio, ferito alla coscia da una cannonata sul corso Garibaldi, morto all'Istituto di via Paolo Sarpi.
8. *Bassani Pietro*, anni 41, Lodi.
9. *Bello Carlo* (Vedi *Sera* del 29 giugno '98).
10. *Bello Giovanni Ercole*, anni 21, Milano.
11. *Bendrisio Giuseppe*, ucciso dalla cannonata in corso Como (*Secolo* del 30-31 dicembre '98).
12. *Bernareggi Giovanni*, anni 50, Roncello di Trezzo d'Adda, morto all'Ospedale Maggiore.
13. *Berioletti Andrea*, anni 24, Lodi, portato gravemente ferito all'I. Paolo Sarpi il 7.
14. *Bianchi Emma*, via Palermo, 10 (*Corriere della Sera*).
15. *Binetti Luigi*, anni 12, milanese.
16. *Biondi Angela* maritata *Nobili*, anni 51, milanese, lavandaia, abitante nel corso Garibaldi, 30.
17. *Bisi Giuseppe Eugenio*, anni 19, Finale Emilia.
18. *Borani Arnaldo*, anni 20, operaio, abitante in via Paolo Sarpi, di Gallarate (Vedi *Lombardia*).
19. *Boschi Felicità*, anni 9, milanese, uccisa alla finestra dell'abitazione nella casa 82, viale Magenta. Cranio sfaccellato.
20. *Bramani Giuseppe*, anni 12, milanese, corso Como, 22.
21. *Buffoni Carlo*, anni 25, via Cusani, 8, vittima della prima scarica di via Torino del 7 maggio, di Gallarate.
22. *Bulli Paolo*, anni 39, capomastro, ucciso da una fucilata al capo mentre si trovava alla finestra della propria abitazione. Era ammogliato con figli ed era di Cernusco sul Naviglio.
24. *Capuzzi Carlo*.
24. *Carle Battista*, anni 19, morto all'Ospedale Maggiore, di Sesto S. Giovanni.
25. *Castellenghi Giovanni*, anni 32, Torre dell'Isola.
26. *Castoldi Adolfo*, anni 14, milanese.
27. *Cavalieri Angelo*, anni 26, ferroviere.
28. *Cavalieri Giuseppe*, anni 17, via Solferino 16, ferito all'intestino dalla scarica di via Napo Torriani, morto all'Istituto di via Paolo Sarpi.
29. *Colombo Giuseppe*, anni 39, salumiere, con moglie e due bambine, ammazzato alla ringhiera della propria abitazione in via Pasquate Sottocorno, di Mojana.
30. *Comolli Gaudenzio*, anni 37, Novara.
31. *Compagni Arturo*, anni 21, fonditore allo stabilimento d'Amborno Angelo, via Carroccio, morto di una ferita alla spalla, curato privatamente (informazione personale).
32. *Confalonieri Filippo* (vedi *Perseveranza*).
33. *Costa Natale*, panettiere, ucciso il 7 mentre usciva di casa, Viale Montforte, (vedi *Corriere della Sera*).
34. *Costa Pietro*, anni 35, di Concordia, direttore della succursale Unione cooperativa di viale Montforte, 7. Aveva moglie e tre figli.
35. *Cotta Battista*, anni 19 (vedi *Perseveranza* del 15 maggio).

36. *Diana Francesco*, anni 23, Intra, facchino dello stabilimento De Franceschi all'Acquabella, Milano.
37. *Dubois Francesco*, anni 48, Olgiate Olona.
38. *Farina*, fonditore, ucciso in via Benvenuto Cellini (vedi la *Sera*).
39. *Ferla Maria*, modella, anni 17, abitante in via Pace, 2 di Melegnano.
40. *Frugata Angelo*, anni 14, commesso, abitante via Larga, 24, milanese portato al Corpo di guardia medica Gabrio Casati, morto all'Ospedale Maggiore.
41. *Galimberti Riccardo*, anni 28, milanese, veduto all'Ospedale Maggiore.
42. *Galli Luigi*, anni 29, abitante in corso Garibaldi, morto sul tetto.
43. *Ghezzi Carlo*, anni 29, di Cernusco.
44. *Giuntini Cesare*.
45. *Giussani Luigi*, anni 25, falegname, via Vetraschi, 28.
46. *Grandi* (vedi *Corriere della Sera*).
47. *Gravè Rinaldo*, anni 12, milanese.
48. *Hottovis Luigi*, anni 26, di Bovegno, fabbro della ditta Pirelli, operato all'Istituto del Lavoro dai dottori Bernacchi e Rossi. La palla entrata all'addome era uscita dalla natica destra.
49. *Lanzani Carlo*, anni 57, facchino, Cugnano.
50. *Leariotti Giuseppe*, conduttore di tram, morto all'Istituto di via Paolo Sarpi la sera del 7 maggio.
51. *Legoretto Carlo*, anni 25, cameriere, corso S. Celso, 8, di Somma Lombarda.
52. *Lentati Antonio*, anni 14, milanese, venditore ambulante, accoppato sul tetto di una casa del corso Torino.
53. *Lodi Antonio*, anni 15, milanese.
54. *Lorè Giovanni*, anni 52, Viboldone (S. Giuliano Milanese).
55. *Lorini Antonietta*, anni 59, cranio spaccato mentre stava chiudendo in fretta la finestra, corso Concordia, 8.
56. *Magnani Francesco*, anni 28, di Ferrara, ufficiale di complemento non in servizio. Usciva dal corso Indipendenza, 8 dove aveva la fidanzata.
57. *Mandrelli Natale*, anni 31, Palazzolo sull'Oglio, pellattiere, colpito mentre metteva la testa fuori della porta in via Galileo Galilei, 4.
58. *Mandrezzi Davide*, anni 27, Cesano Maderno.
59. *Mapelli Cesare*, anni 46, ex sorvegliante urbano, via Volta, 13, di Trezzo d'Adda.
60. *Marelli Carolina*, anni 22, di Viboldone, tessitrice, via Lodovico Muratori, uccisa mentre stava alla finestra. La scarica è stata fatta vicino all'albergo Lodi, fuori di porta Romana.
61. *Mariacchi Ubaldo* (vedi *Sera*).
62. *Martinelli Cesare*, anni 60, Soncino.
63. *Marzorati Carlo*, anni 24, Milano.
64. *Massano Oreste*, anni 3 e 6 mesi, Tonco Monferrato.
65. *Mazzolini Giovanni*, anni 10, via Nino Bixio, 9, ferito al polmone nei Giardini Pubblici, medicato all'ambulanza di via Torino, morto poco dopo (vedi *Lombardia*).
66. *Mazzucchelli Leandro*, anni 39, falegname, via Paolo Sarpi 46, di Cesano Magnago.
67. *N. Arturo*, via Mazzini, 7. Portato all'Istituto di via Paolo Sarpi. Nessuno ha saputo dare altre indicazioni. È stato ferito un po' dappertutto dalla cannonata del corso Como. È morto all'Istituto poche ore dopo.
68. *Nebuloni Ubaldo*, anni 17, commesso di mercante, via Vetere, 9, Milano.
69. *Nizzala Giuseppe*, impiegato al Monte di Pietà.

70. *Noci Giuseppe*, anni 53, Pescia.
71. *Oldrini Teresita*, anni 9, S. Bonifacio.
72. *Origoni Felice*, anni 20, via Gozzadini, 8, Milano.
73. *Orsi Clementina*, maritata *Tavazzani*, anni 27, gravida, Corte Maggiore.
74. *Ossola Carlo*, anni 16, muratore, Induno Olona.
75. *Ossola Ida*, maritata *Berti*, anni 27, Induno Olona.
76. *Pagnoni Ettore*, anni 27, portato alla Guardia medica di via Tadino, Milano.
77. *Parini Clementina*, anni 14, Milano.
78. *Pasta Luigi*, anni 14, via Olocati, 6, Milano.
79. *Pavesi Provido Natale*, anni 15, Locate Triulzi.
80. *Pellieux Ervate*, d'anni 21, tornitore.
81. *Piacentini Erminio*, anni 18, via Cascina Pecetta, 29. Fucchiasta all'Elvetica, colpito al petto da due proiettili alla Foppa di porta Garibaldi. La sorella si è suicidata dal dolore.
82. *Picozzi Cesare*, anni 37, milanese, salumiere di posteggio, abitante corso S. Gottardo, 11. Attraversato il cervello da un proiettile di cannonata. Manteneva il padre, la moglie e 7 figliuoli, il maggiore dei quali aveva 14 anni.
83. *Picozzi Luigi*, anni 67, Milano.
84. *Pinna Augusto*, anni 13, via Melzo, 4 (vedi *Sera*).
85. *Pisani Giovanni*, anni 28, Borgo S. Gottardo, 49 (vedi *Lombardia*).
86. *Pistoni Enrico*.
87. *Poletti Giuseppe*.
88. *Pomè Giovanni*.
89. *Poncini Francesco*.
90. *Ponti Giovanni*, anni 30, Milano.
91. *Portaluppi Angelo*, anni 26, Robecco sul Naviglio.
92. *Pozzi*, anni 60, Asola.
93. *Proda Antonio*. Il 10 maggio moriva anche la moglie di parto (vedi *Sera*).
94. *Protti Iginio Fiorenzo*, anni 19, Cava Garfagnana, ammazzato sul tetto di una casa sul corso Torino.
95. *Prjè Emilio*.
96. *Puricelli Carlo*, tornitore, anni 17, Piazzale Genova, 5.
97. *Quaranta Mario*, anni 21, impiegato, abitante via d'Oggionno, 12 (vedi *Lombardia*).
98. *Quintini Giovanni*, fruttivendolo, di anni 31, via Vigevano, 9, ammogliato con tre figli. Colpito al polmone destro mentre andava dal parrucchiere con la bimba in braccio. Portato all'Ospedale morente.
99. *Ratti Luigi*, d'anni 40, abitante via Guglielmo Pepe, 8, lavorante dello stabilimento di argenteria Broggi, fuori di porta Venezia, presso Loreto. Il 6 maggio rincosava alle 6 e mezzo, passando per S. Gregorio e Napo Torriani. Un proiettile gli ha forato la mano in sacoccia e gli è entrato nell'inguine. Venne medicato alla ambulanza di via Tadino, poi fu trasportato all'Ospedale Maggiore. Pericolò fra la vita e la morte otto mesi. Guarito malamente venne consegnato al tribunale militare che lo condannò a un mese di carcere. Uscito ha dovuto ritornare all'Ospedale ed è morto.
100. *Ratti Paolo* (vedi *Perseveranza* del 15 maggio).
101. *Ravazzani Luigi*, anni 18, milanese, via Camminadella, 24, portato gravemente ferito all'ambulanza del corso Genova.
102. *Reposi Anselmo*, anni 22, via Confalonieri, 7; ventre squarciato dalla cannonata del corso Como, morto all'Istituto infortuni sul lavoro, di S. Genesisio.

108. *Restelli Silvestro*, anni 41, operaio dello stabilimento Pirelli, crivellato di mitraglia al ventre e alla mano, portato al cimitero di Musocco in tram. Passava dalla piazza del Duomo e incominciava l'acquazzone.
104. *Ricordi Angelo* (vedi *Perseveranza* del 15 maggio).
105. *Rigoni Ermelinda*, anni 29, sarta, via Tadino, 5, Milano.
103. *Risi Eugenio Giuseppe* (vedi *Perseveranza* del 15 maggio).
107. *Ruini Antonio*, viale Vittoria, 3.
108. *Sacchi Angelo*, anni 50, facchino, corso S. Gottardo, 13, ucciso da un pezzo di mitraglia alla carotide, di Buffalora P.
109. *Salvini Giovanni*, anni 20 (*Corriere della Sera* 27-28 giugno, 30-31 luglio).
110. *Savotti Silvestro*, anni 36, ammazzato dalla guardia in borghese Viola, di Casociclo Ceredano.
111. *Scarioni G. B.*, anni 32, conduttore di tram, di Visdardino. (*Corriere della Sera* 27-28 giugno 30-31 luglio).
112. *Senna Pietro*, anni 43, passamanajo, corso S. Gottardo, 44, di Trenno.
113. *Stegriest Arturo F.*, anni 22, di Affonder Albös (Svizzera). Al cimitero è ricordato da una croce in alluminio.
114. *Tomasselli Grazia Antonio*, anni 21, Casalina, soldato del 92° fanteria, ammazzato chi dice da un camino caduto dal tubo di una casa di via Torino e chi in porta Garibaldi per disubbidienza. (Vedi soldati morti e feriti).
115. *Travaglia Carlo*, anni 23, da Parabiago.
116. *Verrì Daniele*, anni 31, Cava Manara.
117. *Villa Achille*, anni 25, (vedi *Perseveranza* del 15 maggio).
118. *Viola Domenico*, anni 37, di Dova, guardia di p. s., morto in via Napo Torriani. Usciva dalla sezione di questura col revolver che scaricava sulla folla. Il delegato gli ha gridato: fermo, Viola, fermo! Era mezzo ubriaco.

L'esposizione dei cadaveri mi dà l'idea della strage. Ho capito Gallifet. Iniquo, scellerato, malvagio, sanguinario aveva una scusa. I suoi nemici erano insorti, combattenti, gente che puzzava di polvere. Il suo macello è stato inaugurato con una striscia sulle cantonate: «La guerra, diceva, è dichiarata ai banditi di Parigi. Terri, per l'altro, oggi hanno assassinato i miei soldati. E' una guerra senza pietà e senza tregua che io dichiaro agli assassini». Egli aveva una scusa. Era incalzato dal furore dei versagliesi, doveva vendicare gli oltraggi e aveva veduto le fiamme di 243 incendi.

Bava Beccaris era un ignofo; non era stato molestato da alcuno. Nessuno aveva torto, un capello ai suoi soldati e nessuno dei suoi ufficiali era stato insolentito. La lista dei morti che non è completa per la villa degli uomini fa rabbrivire. Ci sono vecchi e giovani, bimbi e ragazzi, madri e fanciulle ammazzate a casaccio, sorpresi per le vie senza un pensiero di rivolta.

Per tutta questa carneficina l'Italia, insensibile ai dolori delle moltitudini, ha elevato un assassino al posto di senatore, gli ha conferito la croce di grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia «per rimercitare il grande servizio» che egli ha «reso alle istituzioni ed alla civiltà, il sindaco Vigoni lo ha proclamato degno della riconoscenza cittadina in piena seduta del 3 giugno, con queste parole: «Credo di interpretare i sentimenti della cittadinanza milanese tributando un plauso di ammirazione ai nostri valorosi soldati e una parola di viva gratitudine e di sincera riconoscenza al generale Bava Beccaris la di cui opera intelligente ed

energica ci salvò da una grande jattura.» (sic). E Negri, il collaboratore di Bava, ha aggiunto: «Non possiamo né dobbiamo dimenticare mai che quelle selagure sarebbero state assai più gravi e tremende, se la *provvida ed energica azione del R. Commissario Bava Beccaris non avesse repentinamente soffocato il terribile incendio che uno spirito di anarchia feroce aveva suscitato nella nostra città.*»

Copio la lista degli individui ancora sconosciuti, il 20 maggio.

1° Età apparente anni 50, statura media, capelli grigi, barba rasa, baffi castani grigi, naso grosso, bocca regolare, mento tondo fronte ampia, zigomi sporgenti. Vestiva camicia bianca, calze bianche, giacchetta interna scura con maniche rosse, pantaloni neri, panciotto nero e blouse di colonina a righe celesti da operaio. Labbra paonazze, occhi buttati alla superficie dalla morte.

2° D'anni 18 o 20, statura media, capelli castani scuri, baffetti nascenti, corporatura regolare, colorito bruno. Indossava camicia bianca con solino e polsini inamidati, mutande a maglia bianche salvanetto di lana grigia, pantaloni grigi, panciotto cheviot nero, giacchetta grigia. Calzava stivaletti neri, quasi nuovi, comperati dal calzolaio Francesco Crippa in Via S. Maria Fulcorina. Si suppone facesse lo stuccatore. Faccia sconciata dalla balistite.

3° Può avere 36 anni. Altezza 1,70, corporatura robusta, capelli neri brizzolati, baffi biondi-rossicci, sopracciglia bionde, barba rasa dello stesso colore; naso grosso, piuttosto lungo. Camicia bianca inamidata coi bottoncini d'osso, i fianchi cinti da una fascia di juta; corpetto di maglia, mutande bianche, salvanetto di lana semicircolare, gilet grigio, pantaloni chiari, giacchetta di zigrino nero, cravatta alla Pompadour rossa con fondo nero. Pugni chiusi come dalla disperazione e dal dolore.

4° Tra i 35 e i 38. Statura media, corporatura regolare, capelli neri, baffi biondastri, occhi grigi. Camicia inamidata con bottoncini di osso nero, calzoni neri, panciotto chiaro, giacchetta caffè cappello a cencio dello stesso colore. Stivalini con elastici frusti e spaccati. La bocca e gli occhi aperti spaventano.

5° Circa 30 anni. Statura 1,63, robusto, viso tondo, occhi castani che assecchiscono, capelli neri sottosopra, baffi neri che lasciano vedere le labbra esangui, barba nera rasa. Non si sa come fosse vestito. Lo si è spogliato all'ospedale e non si sono più trovati gli abiti.

6° Vicino ai 60. Alto 1,65. Calva quasi tutta la superficie: capelli grigi intorno le pareti craniche; occhi castani, barba rasa e grigiastri; viso ovale, giallognolo. Anche lui è andato dall'ospedale a Musocco nudo.

7° Venti anni circa. Statura 1,65. Occhi chiari, capelli rasati, neri, baffi nascenti, viso ovale, naso piccolo, colorito bruno. Maglia di cotone nero, camicia di cotone, gilet bigio, calzoni neri, giacchetta di stoffa azzurra, calze colorate, scarpe gialle.

8° Venti anni, statura media, corporatura regolare, occhi castani, colorito bancastro. Giacca caffè, calzoni a righe scure, panciotto nocciuola, scarpe rotte, portafoglio vuoto di seta verde in decomposizione.

9° Trent'anni, alto 1,70; capigliatura bionda, baffi chiari, viso ovale, dentatura sana e pulita, brunastro, occhi castani. Abiti perduti all'ospedale.



Capitolo X

Dai morti del '98 al regicidio

Dopo le persecuzioni le fucilate della truppa

« I quattro anni che vanno dal marzo 1896 al dicembre 1900 sono tra i più tumultuosi e spettacolari di tutta la storia dell'Italia unitaria. Moti di piazza repressi nel sangue, parlamentari che rompono le urne, attentati anarchici, duelli di *leaders* politici e, per finire, un regicidio: nulla manca al quadro di una fine di secolo densa di paure apocalittiche e di grandi speranze »¹.

Alcuni di questi fatti clamorosi accaddero nel capoluogo brianzolo. A Monza il movimento operaio aveva già conosciuto l'asprezza della repressione governativa, che era culminata nell'86 con lo scioglimento del Poi e delle organizzazioni proletarie decretato da Depretis e nel '94 con l'analogo provvedimento di Crispi contro il Psi. Ma i fatti del '98 andarono oltre queste drammatiche esperienze; alle persecuzioni, agli arresti, al carcere, alle perquisizioni nelle sedi sindacali e socialiste, chiuse d'autorità, si aggiunsero le fucilate della truppa contro la folla che manifestava nelle strade e nelle piazze per chiedere di sospendere la partenza dei richiamati alle armi (partire significava perdere il posto di lavoro, togliere entrate al già magro bilancio familiare); per rivendicare libertà sindacali e politiche, la riduzione del prezzo della farina e del pane; per condannare i tragici fatti di Milano: il giorno prima — 6 maggio —, agenti di pubblica sicurezza e fanti del 2° battaglione e del 5° reggimento, per reprimere una manifestazione popolare avevano sparato contro due piccoli gruppi di dimostranti lasciando sul terreno due morti e 14 feriti. Incominciava così la sanguinosa repressione di Bava Beccaris, che non esitò a far sparare cannonate sulla folla inerme e per espugnare il convento dei cappuccini di Porta Monforte, scambiando frati e mendicanti per « un'armata rivoluzionaria »². In cinque giorni di assedio e di azioni militari per « ristabilire l'ordine », nella capitale lombarda si contarono, secondo i dati ufficiali, 80 morti e 450 feriti.

Le disposizioni del generale Bava Beccaris alla truppa erano chiare: « Uscendo oggi, in servizio di pubblica sicurezza, al comando dato, la truppa farà fuoco. Gli ufficiali e i soldati siano preparati e ricordino che colui che non obbedisce sarà punito come dal codice penale militare ». E i militari

le rispettarono anche a Monza: il 7 maggio spararono su un gruppo di dimostranti. « Il Corriere della Sera », il giorno dopo, riporterà la seguente notizia: « La truppa stasera alle 22,30 circa in piazza San Michele, davanti alla caserma di San Paolo, ha caricato la folla. Tre morti e dodici feriti. La folla continua a tenere occupata la piazza e si sentono, mentre telefono, gli squilli. La dimostrazione era sul principio rappresentata da circa quattromila individui, ma al momento della tragedia il numero era assai scemato ». I morti, in realtà, furono 7 e 18 i feriti.

Un autorevole testimone di quella tragica giornata, Ettore Reina, da un mese segretario della camera del lavoro, ha ricostruito così gli avvenimenti del 7 maggio. La prima manifestazione si svolse in piazza della Stazione. « Nel nostro caso la scintilla fu, a quanto sembra, l'ordine venuto da Milano di sospendere il servizio del tram a cavalli, ordine giunto qui accompagnato dalle voci più assurde [...]. Milano era gremita di barricate [...] i morti non si contavano più... »³. In poche ore si radunarono migliaia e migliaia di persone fronteggiate da un'ottantina di soldati. Il Reina si adoperò per evitare lo scontro: parlò all'ispettore di pubblica sicurezza che accompagnava la truppa, propose alla folla la nomina di una delegazione che portasse proteste e rivendicazioni al sottoprefetto, in piazzetta S. Maurizio, ottenendo un buon risultato. La delegazione, guidata dall'onorevole Pennati, fu accompagnata da un lungo corteo. Più tardi un gruppo di persone, in gran parte donne, si recava a protestare davanti alla caserma in piazza S. Michele. E si ricompose così un altro assembramento. Reina che, aiutato da altri compagni sindacalisti e di partito, anche qui cercò di placare la protesta della folla, racconterà: « ... Ormai, sulla piazza non son più che un centinaio di persone, urlanti ancora l'ultimo fiato della giornata [...]. Le due file di soldati rimangono, schierate, al loro posto, il fucile a pied'arm. Ci apriamo un varco fra la gente, accalcata dinnanzi, rada dopo le prime file. Siam fuori... Andiamo ». Più tardi, il segretario della camera del lavoro di Monza si incontra con Giuseppe Citterio⁴, dirigente sindacale, che « era stato a Milano », e Gerardo Solzi, un altro compagno « che aveva preso il mio posto » in piazza S. Michele. « Ci avviammo giù per la via Ognissanti. A un tratto, un rombo secco rompe l'aria... un urlo, forte, straziante... poi, un altro rombo, e un altro... ancora. "Sparano! Sparano!". E via di corsa, di nuovo, verso la piazza. La gente fuggiva urlando, imprecaando... "Largo, largo!". Le palle passavan fischiando, sibilando alle orecchie. La piazza era piena di fumo. L'ultima eco degli spari si perdeva nell'aria mista di gemiti, urla, maledizioni. Qua e là, per terra, una massa nera... E dalla massa nera venivan strazianti, disperate grida di dolore ».

Riprendiamo un altro passo della testimonianza del Reina « Attraversammo la piazza. Sotto l'Arenario la gente si stipava terrorizzata ed esape-

21. Emilio Diligenti e Alfredo Pozzi,
da *La Brianza in un secolo di storia (1848-1945)*, Milano Teti 1980, cap. X Dai morti del '98 al regicidio, pag. 147.

COMUNE DI MILANO - Registro generale dei morti nell'anno 1898.

DATA		NOME E COGNOME E SPOUSO		RESIDENZA	CAUSA	ESP. (anni)	ESP. (giorni)	ESP. (ore)	ESP. (minuti)	ESP. (secondi)	CAUSA	ESP. (anni)	ESP. (giorni)	ESP. (ore)	ESP. (minuti)	ESP. (secondi)	CAUSA	ESP. (anni)	ESP. (giorni)	ESP. (ore)	ESP. (minuti)	ESP. (secondi)				
11		Dubois	Francesco	Martini	1881	Colli	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15				
		Forla	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Frugata	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Gallimberti	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Giuffrè	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Gravè	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Lanzani	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Legerelli	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Mandelli	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Manelli	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Mazzorati	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
12		Mazzucchelli	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Debaloni	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Pasta	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Pavoni	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Belli	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Picotti	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Portolupi	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Ravazzani	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Senza	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Travaglia	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
		Odiana	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15
	Tavazzi	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	
	Bertolaja	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	
	Borghini	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	
	Carletti	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	
	Carabelli	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	
	Caspari	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	
	Colombo	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	
	Citterio	Luigi	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	Colpi di arma da fuoco	1881	18	12	30	15	

Comune di Milano, Registro generale dei morti 1898, 11-12 maggio 1898. Milano, Archivio Storico Civico - Biblioteca Trivulziana.

21. Registro generale dei morti 1898, 11-12 maggio, Archivio storico del Comune di Milano
L'archivista ha scritto con inchiostro rosso i nomi dei deceduti per colpi di arma da fuoco.

CORRIERE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO:
 In Milano (a domicilio) . . . L. 13 - L. 8 - L. 4 50
 Per tutto il Regno 24 - 12 - 6 -
 Estero 40 - 30 - 10 -

Per abbonarsi inviare vaglia all'Amministrazione del Giornale
 Ufficio di Direzione ed Amministrazione Milano, via Pietro Verri, 14

In tutta Italia centesimi 5 — Un numero arretrato centesimi 10
PRESTATO AGLI ABBONATI:
 Ogni abbonato al Corriere della Sera riceve gratuitamente, per tutta la durata dell'abbonamento,
L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE
 che esce ogni domenica, in sedici pagine, con numerose ed accurate notizie
 e semestrali ricevono altri premi gratuiti straordinari

PREZZO DELLE INSERZIONI:
 Quarta pagina cent. 60 la linea; terza pagina, dopo la firma del gerente, L. 250 la linea o spazio di linea di 7 punti. — Avvisi economici cent. 5 la parola per le Domande ad offerta d'impiego; cent. 10 per gli altri avvisi. Avvisi necrologici in 24 pag. L. 2 la linea o spazio di linea. Indirizzarsi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità Massimiliano Vogler, Milano, Corso Vittorio Emanuele, 18. Firenze, Napoli, Roma, Torino, Venezia e sue succursali all'estero.

I GRAVI DISORDINI DI IERI A MILANO

Pur troppo ieri mattina si ebbero a deplorare a Milano nuovi disordini, e molto più gravi di quanto si potesse prevedere. Bene inteso, la questione del pane è passata in seconda linea, anzi qui non vi fu mai. Essa servì di pretesto agli organizzatori di disordini per ispirare giovani incoscienti, operai mal consigliati, donne, ragazzi, ad eccessi che a Milano non si sarebbero mai creduti possibili.

Quanti danni materiali e morali! Quali lunghe e tristi conseguenze dai dolorosi avvenimenti! Quanti interessi rovinati e famiglie gettate nel lutto!

E prima di cominciare, dobbiamo scrivere una parola sincera per i nostri ufficiali, per i nostri soldati.

Essi furono d'una pazienza, d'una resistenza, d'una disciplina veramente ammirabili: ed è ad essi che Milano deve di essere scampata da mali maggiori, da parte di coloro che ricorsero al saccheggio, all'incendio, alla distruzione.

Un giornale registrò, come una cosa straordinaria, una frase un po' forte sfuggita ad una guardia di questura; ma perchè non registrarli i milioni d'insolenze, d'improperi, d'ingiurie scagliate contro i nostri soldati, che sono i nostri fratelli, i nostri figli?

Torme di ragazzacci, quando dai tetti piovevano tegole, e dalle vie volavano sassi, piandivano furibondi; e quando, dopo lunga pazienza, e dopo molti feriti e contusi, i soldati rispondevano colle fucilate, dalla schiera furiosa s'alzavano le grida di canaglie, vigliacchi, assassini! Quali aberrazioni!

Le donne erano ancora più scalmanate; e s'avvicinavano alle schiere dei soldati, insultandoli con ogni improprio, e gridando: *Non lavoriamo tutto il giorno per mantener voi nell'ozio, poltroni!*

certi principi abilmente e ripetutamente predicati cominciano a produrre i loro frutti! Coll'anno angoscioso, colla mano tremante, diamo relazione, per quanto possibile esatta, dei deplorabili fatti, secondo le note che di mano in mano ci vanno portando i nostri redattori ed amici.

Ieri, nelle ore pomeridiane, venne pubblicato il seguente manifesto:

faciano che Milano torni alle industrie tranquilli, e che la resa fin qui rispettata e gradita.

La rappresentanza cittadina, facendo questo appello, confida che la sua parola non rimarrà inascoltata.

Milano, dal Palazzo del Comune, 7 maggio 1898.
Il sindaco Vuono.

Tutti gli stabilimenti chiusi
 Man mano che percorrevano i sobborghi, ingiungendo agli stabilimenti la cessazione dei lavori ed ottenendola, scabbene in molti trovarono della resistenza per parte degli operai, i dimostranti aumentavano notevolmente di numero, sino a formare una turba di parecchie migliaia.

Verso le undici ore i principali stabilimenti industriali, oltre quelli delle ditte Stigler, Vago, Roth, Safford, nel sobborgo di porta Nuova, erano chiusi anche quelli del Miani e Silvestri, dei Bocconi in via Olona, la Manifattura dei Labacchi, e via dicendo, tutti i principali della città in questa parola, i quali, secondo una recentissima statistica conteggiano nelle loro officine 37 mila operai, di cui molte migliaia di donne.

All'avanzarsi di quella minacciosa marcia, si chiudevano precipitosamente i portoni delle case ed i negozi; e quanti ne uscivano andavano ad aumentare la folla dei curiosi!

In piazza del Duomo
 La piazza del Duomo venne occupata militarmente, da fanteria, cavalleria, artiglieria.

Ha assunto il comando delle truppe il generale Dava-Boccardi.

Chiuso, dai bersaglieri, lo sbocco della galleria verso piazza del Duomo; dalla cavalleria lo sbocco della piazza verso il Corso; da alpini e fanteria via Mercanti, via Torino, via Carlo Alberto, via Rastrelli.

Militarmente sono occupate anche tutte le porte della città.

È evidente il piano dell'autorità militare, di tenere sgombrato il centro della città, dividerla in numerosi spingendoli verso le porte, ed impedire che da queste giungano ad essi rinforzi.

Troppi segni dimostrano anche che se molti impulsi si gettarono ciecamente nella lotta, questa era preparata ed organizzata, e molti avevano il posto assegnato.

La grande massa della cittadinanza, sorpresa da una rivolta ingiustificabile, si astenne da essa, limitandosi alla parte di spettatrice addolorata.

A Porta Nuova
 Moltissimi dimostranti, sempre gridando, si radunarono in via Moscovà e sul corso di Porta Nuova. Un buon numero di essi, in via Marco Polo, fuori Porta Nuova, schierazzava, e vi agitava una bandiera rossa. Sopraggiunse uno squadrone di cavalleria, con un fanfagnone; si fecero le intimazioni, cui seguirono gli sguffi, senza risultato. Un demone di un cavallo, in via della Pace,

portoni sono chiusi e chi vi trova sul Corso corsero verso i portoni di pigliarsi una schioppettata.

Questa scarica dev'essere stata a salva o tirata in aria, giacchè nessuno si vide cadere. Dalla parte dei boschetti soprappiungeva la cavalleria che aveva caricati i dimostranti verso porta Venezia.

La gente atterrita corse per tutte le strade laterali: il grosso dei fuggiaschi prende per via Monte Napoleone, inseguito dappresso dai carabinieri e dalle guardie.

Il Corso Venezia ben presto rimase deserto; ma sopra i tetti erano non pochi i dimostranti i quali continuavano a gettare tegole. La battaglia si ingaggiava fra la truppa e i dimostranti. Alcuni agenti di P. S. e carabinieri cercavano di penetrare nelle case.

Afte 12 30, fra i dimostranti saliti sui tetti e la truppa si è ingaggiata una battaglia regolata. Alcuni dimostranti armati di revolver e di fucili sparano contro la truppa. Essi sono molti ed occupano i tetti. La truppa risponde al fuoco.

Sul Corso Venezia i carabinieri e le guardie di questura (poche dozzine) continuano il fuoco contro coloro che sono saliti sul palazzo Saportti, il proprietario della casa, marchese Rocca-Saportti, assieme colla moglie Camilla Resta, si trova in viaggio.

La casa venne saccheggiata e alcuni vi fecero folla. Persona che assisteva da una finestra, si assicurava di aver visto apportare da parecchi individui uno stipite e altri oggetti.

Vennero arrestate tredici delle persone che si trovavano sopra i tetti delle case vicino alla barricata.

A Porta Venezia verso le 19 le truppe fecero qualche scarica contro la folla che tentava nuovamente di entrare da quella parte in città.

Dopo questo combattimento, il corso fu percorso da pattuglie di bersaglieri e gli sbocchi furono custoditi da guardie e carabinieri. Poco dopo si scorgono sul tetto dello stesso palazzo un saccheggiatore che si affrettava a scendere, e una donna che si affrettava a scendere qualche ferita.

I nemici (fatti eredi della triste giornata) si divertivano a provocare la forza armata dandosi poi a corsa precipitosa al primo accento d'insubordinazione. Uno di essi ebbe la malavventura di scendere in una stanza posta tra i comandi dei bersaglieri, e fu ferito a morte.

Si diede fuoco anche ai carrozoni dei tram. Da questi e dagli assiti incastrati si svolgeva un aereo odore e un fumo violetto che aggiungeva terrore alla scena impressionante. Alle 18 30 non era stato iniziato ancora alcun atto di repressione.

Il colonnello d'artiglieria, comandato sul posto, credette opportuno chiamare telefonicamente i pompieri tenendo che l'incendio prendesse serie proporzioni. Questi arrivarono e si diedero subito all'opera di spegnimento; ma non avevano ancora cominciato che una turba di moschettieri li fece scappare. Erano i soldati di fanteria che tiravano sui dimostranti, i quali, saliti sui tetti, gettavano gli sulla truppa tante tegole avevano alla portata. Lo scappa scappa che ne seguì è inscervellabile; e quel tratto di viale dalla porta Venezia al tram incendiato si sollevò come per incanto.

La truppa delle varie armi rimase sempre sul posto, e non ciò risulta che siano accaduti ulteriori disordini.

A Porta Ticinese
 I disordini gravissimi che qui accaddero, non cominciarono che verso le 15.

Le notizie che di essi potremmo avere sono molto confuse e non possiamo garantire della loro perfetta esattezza. Stando alle voci generali degli abitanti del quartiere, l'origine dei tumulti sembra stata un atto d'imprudenza commesso da un orfello abitante in quei pressi. Alla mattina alcuni insubordinati avrebbero tentato d'invadere un suo negozio coll'ovidente tentativo di saccheggiarlo. Egli sarebbe corso alla finestra e con un revolver avrebbe fatto fuoco sulla folla.

Fatto sta che alle 15 cominciarono gli atti di distruzione, il sollevamento delle rotelle delle tranvai, la rottura di tutti i fanali del borgo, la sassaiola alla forza armata. La turba dimostrante era composta anche qui in maggioranza da ragazzi e quello che più impressiona, da donne, alcune delle quali portavano in collo i figliuoli.

La truppa fece anche qui miracoli di pazienza; ma di fronte alla provocazione incessante ed agli assalti dei rivoltosi, dovette far uso delle armi.

Le vittime sono numerose, ma con precisione non ne possiamo conoscere il numero.

A dar retta ai testimoni oculari, i morti sarebbero parecchi. Crediamo che non sia così e che abbia inflitto molto sull'immaginazione del popolo la voce dei buconesi avvenimenti.

Proprio sotto all'arco della Porta Ticinese si vedeva ancora stavano parte del cranio e chiazze del cervello di un giovinetto che in quel punto rimase ucciso.

Le scariche, a quanto ci riferisce un nostro redattore recatosi sul posto, erano continue e riempivano di sgomento la popolazione rinchiusa nelle case.

Poche donne, invece, e pochi giovani si ostinavano a rimanere presso la barriera chiusa e guardavano ai soldati di fanteria; e dopo averli ben veduti, si precipitavano a fuggire.

La cavalleria si dispose parte in principio di via Palermo, parte in principio di via dello Statuto, parte all'incontro di via Moscovà e via Solferino. La compagnia di artiglieri si dispose in via Palermo, e il battaglione di bersaglieri tutto in via Moscovà.

Da qui cominciò l'azione diretta contro le barricate all'incrocio di via Moscovà e corso Garibaldi e contro i rivoltosi che dall'alto del tetto tiravano sassi, tegole, colpi di revolver, etc.; insomma, come potevano.

Quanto scaricò fecero i bersaglieri con fucili mercedari da via Moscovà verso corso Garibaldi, non sappiamo dire, e nemmeno gli ufficiali che abbiamo interrogati s'ebbero rispondere.

L'azione durò dieci minuti o un quarto d'ora. Verso le 5 30 la barricata di via Moscovà era interrottata in fronte; i bersaglieri, padroni del crocchio, aprivano un valico fra le altre barricate e occupavano il corso Garibaldi fino oltre via Anfitratto, mentre la compagnia artiglieria usciva nello stesso corso dalla barricata di via Palermo.

Abbiamo cercato di appurare il numero delle vittime; ma le cifre sono sempre fantastiche. All'apparire della truppa, quasi tutta la gente che era dietro le barricate si disse a fuga precipitosa. I rivoltosi si rifugiarono sui tetti e da lassù tiravano, come abbiamo detto, sassi o tegole. Un bersagliere fu colpito al capo. Un popolano giaceva in terra cadavere fra via Statuto e via Moscovà. Qualche altro — tre morti, ci fu detto, e pochi feriti — era ricoverato nella casa vicino al corso Garibaldi.

Lo spettacolo che presentava il crocchio a tumulto sedato era del più triste. Le vie disseccate e ricoperte di rottami d'ogni genere, i fili dei tranvai e della luce elettrica spezzati, la contrazione nuova fra via Statuto e corso Garibaldi, così segni evidenti; dal fuoco d'insufficienza, le barricate sfasciate, tutto dava un'idea dell'opera di distruzione compiuta nel volgere di poche ore.

Siccome dai tetti continuavano a piovere tegole, delle compagnie di bersaglieri furono fatte salire sui tetti, dove si stabilirono, dominando la via e fucando con degli spari coloro che nascondevano dietro i camini, persistevano a gettare sassi e tegole.

* * *

Un altro nostro redattore così narra i fatti di Porta Garibaldi.

Verso le 17 43 d'ieri, attirati dal rumore di un vivo fuoco di fanteria, che veniva da Porta Garibaldi, ci avvicinammo nella direzione del rumore, ma giunti al N. 38 in corso Garibaldi una barricata sui generis ci intercettava la strada.

Essa era formata da due enormi sbarbi di ferro, due rotelle del tram, che inceccate ed appoggiate ai muri di destra e sinistra si arravano completamente il corso fino all'altezza di due metri dal suolo.

Oltre le rotelle non come accessori, alcuni veduto due carri rovesciati, botte, sbarbi, e perfino

22. Corriere della sera, 8 -9 maggio 1898
 Titolo della prima pagina

CORRIERE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO:

	Anno	Semestre	Trimestre
In Milano (a domicilio)	L. 19 —	L. 9 —	L. 4 50 —
Per tutto il Regno	L. 24 —	L. 12 —	L. 6 —
Estero	L. 40 —	L. 20 —	L. 10 —

Per abbonarsi inviare vaglia all'Amministrazione del giornale
Ufficio di Direzione ed Amministrazione: Milano, via Pietro Verri, 14

In tutta Italia centesimi 5 — Un numero arretrato centesimi 10

PREMIO AGLI ABBONATI:
Ogni abbonato al Corriere della Sera riceve gratuitamente per tutta la durata dell'abbonamento, **L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE** che esce ogni domenica, in sedici pagine, con numerose ed accurate incisioni. **Gli abbonati annuali e semestrali ricevono altri premi gratuiti straordinari**

PREZZO DELLE INSERZIONI:
Quarta pagina cent. 60 la linea; terza pagina, dopo la firma del giornale, L. 250 la linea o spazio di linea di 7 punti. — Avvisi economici cent. 5 la parola per la domanda ed offerta d'impiego; cent. 10 per gli altri avvisi. Avvisi necrologici in 3ª pag. L. 2 la linea o spazio di linea. Indirizzarsi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità **MANZONI e Vogler, Milano, Corso Vittorio Emanuele, 18, Firenze, Napoli, Roma, Torino, Venezia e sue succursali all'estero.**

La quiete è ritornata a Milano

LA CALMA

La tranquillità pubblica è ristabilita, e Milano — meno l'assenza de' tramvai che, speriamo, si faranno presto circolare — ha ripreso il suo aspetto ordinario. Gli operai sono dappertutto tornati al lavoro.

Pur troppo, gli effetti materiali e morali delle ultime giornate dureranno a lungo, e lungo sarà lo strascico delle recriminazioni. L'azione dell'autorità è stata pronta, e la sua prontezza è stata salutare. È probabile che non mancheranno coloro i quali, passato ora ogni pericolo, faranno gli intrapidi, e troveranno da ridire sull'arresto dei deputati, sulla soppressione dei giornali, ecc. — Ma chi ricorda le scene di sabato, le barricate entro la città; i propositi dei tumultuanti, le notizie delle scene selvaggio avvenute in altri paesi, il fermento minaccioso di tante provincie, dovrà riconoscere che l'autorità, coi suoi larghi provvedimenti di prevenzione, ha estinto un incendio che poteva divampare in modo spaventevole, ed ha salvato Milano.

Ma troppo le vittime sono state numerose; purtroppo, in mezzo a loro, si trovano, oltre i difensori dell'ordine, caduti nell'adempimento del loro austero dovere, parecchi innocenti uccisi da proiettili sviati. Questa è la fatalità delle guerre cittadine, delle guerre di strade, in cui il soldato ha dinanzi amici e nemici confusi, in cui ogni casa è un bastione dal quale possono venir colpiti a tradimento, senza che essi siano stati distinguere l'offensore da chi è accidentalmente alla finestra.

Piangiamo con le famiglie di questi infelici, e proponiamoci fermamente di rimuovere le cause che ci hanno condotti a questa catastrofe, sì che mai più non abbia a ripetersi. È cosa che tutti gli uomini di cuore, a qualunque partito appartengano, debbono volere in questo momento. Ci è stato riferito che un socialista di prima linea, interrogato nei priami giorni della sommossa, abbia detto: « Sono affatto disorientato. » Crediamo che questo parole sieno sincere. Tuttavia gli sarebbe stato facile orientarsi. L'opportunismo rivoluzionario non è cosa che le masse possano intendere.

E chi guardava il Manzoni pensava che il mondo più carità e più è la stessa cosa; perché i subbugli di questi giorni egli li aveva già descritti nel suo romanzo, sino nelle più minute circostanze; perchè di ogni arrestato un po' conosciuto si dice quello che il mercante bergamasco diceva di Renzo: « Si sa di sicuro che le lettere non rimaste in mano della giustizia, e che c'è descritta tutta la cabala; e si dice che vi andrà di mezzo molta gente. »

Teri sera la città riprese la sua fisionomia di stato d'assedio. I cittadini, invitati a circolare, affrettavano il passo; qua e là si formava qualche compagnia, per leggere gli avvisi fatti affiggere di ora in ora, la bandiera, pillolare, sui ogni canto di via, su ogni facciata in vista, sopra i soliti avvisi dei teatri; tutti, assetati di notizie, correvano dietro ai giornali, e poi si fermavano un istante sotto i lampioni, per dare una scorsa al numero del giornale, e formarsi qualche idea della condizione delle cose. Ed alle 21 tutti i negozi, tutti gli esercizi si chiusero: ed alle 23 nessuno poteva più girare per le vie; e poi che, muniti del permesso dell'autorità militare, tornavano a casa dopo mezzanotte: in un mezzo chilometro di via incrociavano, un gatto nero.

Questa mattina Milano va ridiventando Milano. Da tutti gli stabilimenti di buoi ora si sentì il fischio allegro ed onesto che invitava gli operai a ritornare al lavoro; e gli operai accorrevano; e le porte della città si riaprivano; e rientrano, come sempre, i carri carichi di legna, i carri portanti delle segaglie di trasporto, le carrozzerie a due ruote dei mercanti di ortaggi, i carretti dei rivenditori di frutta e legumi, ed i negozi si riaprono e girano per le vie i lattivandoli, i caprai colke, loro capre, i garzoni di fomial colle loro serle, le donne di servizio colle loro ceste, e girano vortai, muratori, ingegneri del telefono e delle tranvie per rifare il disastro; e l'animazione è maggiore del solito, perchè molti devono lavorare per riprendere il tempo perduto: e come perduto?

È passato per le vie, e sentendo lenini di discorso di chi rivede e saluta l'ancora, si capisce che l'argomento è uno solo: **il morto, il ferito, la barriera, i sassi, le tegole, la rivoluzione.**

Ed anche stando al telefono, si sorprende involontariamente brani di comunicazioni di dignità, procezza e direzione: e tutti chiedono, intanto, raccomandando.

In piazza del Duomo, che era diventata una stalla, e che è occupata ancora in parte dalla cavalleria, i pompieri stanno lavando, spazzando, e separando il chiaro ed in tutte le vie gli spazzatori, e per insegnare le membra dal

Si raccolsero testimonianze per stabilire che la truppa era in diritto di sopporre che dal convento si sparasse, giacchè dei colpi vennero da quella direzione. Si dice inoltre che due fucili furono trovati in chiesa.

Sullo stesso argomento un redattore mandato a fare un'inchiesta ci porta le seguenti notizie: Sul bombardamento del convento situato sul viale Montefiore a sinistra e di fronte di chi esce dalla Porta corrono le più stampalate versioni. Chi dice che i rivoltosi, d'accordo coi frati, si fossero introdotti nel convento e di là sparassero sui soldati, altri che alcuni studenti, travestiti da frati, fossero entrati furtivamente nel convento per sparare dalle finestre sui soldati disposti sui bastioni. Fatto sta che i soldati dapprima fecero fuoco contro il convento coi fucili e in seguito puntarono il cannone e aprirono una breccia di due metri per uno e mezzo circa nella muratura che chiude il cortile della chiesa.

Presso faceva molta impressione la notizia dell'arresto dei 28 frati trovati in possesso di somme somme di danaro e mancanti assolutamente di armi. Molti spiegano questo fatto assicurando che i rivoltosi se l'erano svignata al momento dell'assalto da un sotterraneo congiungente il convento con alcune case dei dintorni.

Le conseguenze del bombardamento e della fucilazione di ieri furono gravissime. Un uomo in età avanzata venne ucciso sul ciglio del Redefossi proprio di fronte a via Felice Bellotti, dove rimase per molte ore. Un altro, certo Gionghi, d'anni 25, venne ucciso al n. 29 della viale Montefiore, mentre chiudeva le imposte delle finestre. Un altro ancora, certo Costa Natale, papaveretto, fu colpito al n. 7 montato uscir di casa. Un facchino fu ucciso sull'angolo di via Nino Bixio mentre conduceva una carretta.

Una vecchia signora, deca, si affrettava a chiudere le finestre e fu colpita mortalmente. Un pellottiere dello stabilimento Parinoni, di nome Natale Mandelli, d'anni 31, abitante in via Nino Bixio, n. 4, era giunto di corsa davanti alla porta di casa quando una palla gli squarciò il torace. Fu portato nell'interno e lasciato tutta notte nel teatrino Stadera, che è nel cortile della stessa casa. Stannoe alle 9 due fucili addetti alla Croce Rossa di via Tadino lo andarono a prendere con una barella e lo portarono prima all'ambulatorio, e poi all'Ospedale.

Più avanti, al n. 7 della stessa via Tadino, sulla porta del negozio di falegnami di Antonelli Innocente sta scritto: « Chiuso per la morte del proprietario », e una delle tante vittime.

In una casa di via Pasquale, Sottocorona stavano al pugguolo padre e figlia. Caddeero tutti e due colpiti dalle fucilate.

Ufficiali e sottufficiali di cavalleria procedevano colla rivoltella in pugno, rivolta in alto. Gli arrestati erano circa 300. Notiamo in esecuzione dozzina di studenti, un bruniata, un conduttore delle tranvie cittadine, alcuni vecchi, alcuni ragazzetti, parecchi pezzenti, varie persone vestite civilmente.

Gli arrestati furono dapprima condotti alla questura.

Ai giardini pubblici
Siccome ai Giardini Pubblici erano riparati alcuni rivoltosi così le cancellate di questi vennero chiusi ieri nel pomeriggio.

Disgraziatamente venne lasciato aperto il cancello dal lato di via Madin, ora alcune persone si introdussero ritenendo la via più sicura per recarsi sul corso Venezia.

Disgraziatamente non tutti avvertirono in tempo l'arrivo di retrocedere. Fra questi vi sono: Antonelli Innocente di 67 anni, abitante in via Nino Bixio, 9, ferito al polmone sinistro. Condolto alla Croce Rossa di via Tadino, venne medicato e poi condotto all'Ospedale, ma lungo il tragitto morì.

Nazzola Giuseppe, d'anni 50, impiegato al Monte di Pietà, abitante in via Lazzaro Palazzi 2, ferito d'arma da fuoco alla regione scapolare.

Rumi Antonio, viale Vittoria 3, ferito al piede.

Le confortanti notizie d'oggi

La ripresa del lavoro

Abbiamo stamattina interpellati i principali stabilimenti sulla ripresa del lavoro ed ecco le risposte che ne abbiamo avute:

- Bassi: amico e amico. Quasi tutti gli operai, meno alcune donne dimoranti fuor di Milano.
- Bassolino: amici. Tutti.
- Bratelli Branca: impari. Quasi tutti.
- Binda: bottoni. Su quattrecento operai ne mancano ottanta, per lo più del contado.
- Binda: carta. Tutti.
- Burattelli Gioz. L. E.: arredi sacri. Tutti.
- Besana: stabilimento meccanico. Tutti.
- Busselli: candole. Tutti.
- Bortelli: medicinali. Tutti.
- Brada Ing. Ernesto: stabilimento meccanico. Su 1200 ne mancavano 200.
- Union des Gaz. Tutti.
- Fonderia milanese acciaio. Tutti.
- Carlo Erba: medicinali. Tutti.
- Bimenthal: goncoria. Tutti.
- Brenti: apparecchi a gas. Tutti.
- Stabilimento Pe Angeli: Quasi tutti; mancano alcuni operai del contado.
- Manifattura dei tabacchi. Tutti.
- Stabilimento Diretti: Tutti.
- Cassa di C. Quasi tutti.

Ecco lo stato sanitario dei feriti entrati ieri, novità all'Ospedale.

Ufficiali nessuno.
Soldati: Sacco Luigi, soldato in cavalleria Lodi con ferita d'arma da fuoco al piede destro — Silvagni Natale, caporale nel 6º artiglieria, con ferita al polpote sinistro — Moroni Oreste, del 65ª fanteria, con distorsione al piede sinistro.
Altri 35 soldati entrarono per infezioni mediche o per esaurimento.
Gli ufficiali feriti nel giorno 8 migliorano.

Il Tribunale di guerra

Venero stamattina col bando ieri pubblicato — bandi che nella periferia della paradiadone del Commissario straordinario general Sava han valore di legge — il Tribunale di guerra.

Ne è Presidente il colonnello del 67ª fanteria: l'arvopassu cav. Giuseppe.

Giudici — Citati cav. Pietro, tenente colonnello del 89ª fanteria — Bobaglia Antonio, maggiore dell'artiglieria a cavallo — Del Buono Gaetano, capitano del reggimento Lodi — Cotini Alessandro, dell'artiglieria a cavallo — Alessio dott. Giovanni, capitano veterinario dell'artiglieria a cavallo.

Giudici supplenti. — Olivieri cav. Luigi, tenente colonnello dell'artiglieria a cavallo — Del Feo Leopoldo, maggiore in cavalleria Firenze — Ritore Giuseppe, maggiore d'artiglieria a cavallo — Ortolan Antonio, capitano del 67ª fanteria — Compagni Luigi del 67ª alpini — Mossini Giuseppe, del 67ª fanteria — Gurdolan Orazio, capitano del 67ª alpini — Baratti Pietro, capitano contabile — Pettinari dott. Adriano, capitano medico — Vacca Enrico, capitano del 49ª fanteria.

Avvocati fiscali militari. — In assenza del marchese Invera, avvocato fiscale generale comandato ancora a Creta, regge l'ufficio il cav. Cesare Mattei, che col cav. Ferruccio Piccoli rappresentano l'Fisco.

Oggi poi verranno nominati altri giudici supplenti.

Il Bando emanato dal Commissario straordinario e ieri pubblicato, si riferisce al secondo libro del Codice Penale per l'esercito, per le disposizioni relative al tempo di guerra. Nei vari capi trattasi dei reati d'incendio, devastazione, omicidio, ferite o percosse e dei reati contro le pubbliche autorità con pena che variano da quella di morte a quella dell'ergastolo e della reclusione a seconda della maggior o minore gravità del reato.

Nel capo quarto tratta della grassazione o della rapina, del saccheggio, dell'imposizione o prescrizione arbitraria del furto, della truffa e delle frodi, e nel quinto della falsa testimonianza, reati puniti tutti con vari anni di reclusione nei casi ordinari e coi lavori forzati e colla morte nei casi più gravi.

Circa l'art. 3 del bando, oltre i delitti d'uccisione alla guerra civile, gli articoli 252 e seguenti